

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
12	L'Unita'	04/04/2013	"ORA BASTA TAGLI" SINDACI PIEMONTESI SI RIBELLANO A COTA (G.Caruso)	2
4	Il Nordovest	04/04/2013	DEBILI PA, SALTA IL DECRETO FARSA IMPRESE AL PALO	4
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
II	La Gazzetta del Mezzogiorno	04/04/2013	Int. a F.Schittulli: "QUELLA STRANA RESISTENZA A REGOLE TRASPARENTI" (N.perch.)	6
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	NON VANIFICATE L'EFFETTO CRESCITA (F.Forquet)	7
2	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	I COMUNI: RESTA IL NODO CERTIFICAZIONE (D.Colombo)	8
2	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	I NODI: INVESTIMENTI E ITER TORTUOSO (C.Fotina)	9
2	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	LO SCAMBIO PERVERSO "PAGO ORA, FRENO PER 5 ANNI" (G.Santilli)	11
2	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	NUOVE RISORSE PER RISPETTARE I VINCOLI DI BRUXELLES (D.Pesole)	12
5	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	SCADENZA A 30 GIORNI, PA GIA' IN AFFANNO (M.Bartoloni)	13
8	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	SCONTRIO SULL'AVVIO DELLE COMMISSIONI: NO DI PD, PDL E MONTIANI (V.Nuti)	14
2	Corriere della Sera	04/04/2013	IL COMPROMESSO DIFFICILE TRA CONTI E RIPRESA (Enr.ma.)	15
12/13	La Repubblica	04/04/2013	SLITTA IL DECRETO SBLOCCA-CREDITI AUMENTO TARES RINVIATO A DICEMBRE (R.Petrini)	16
1	La Stampa	04/04/2013	ANTICORRUZIONE FATTA LA LEGGE CHI LA APPLICA? (F.Grignetti)	18
2	La Stampa	04/04/2013	Int. a C.Sangalli: "SIAMO MOLTO DELUSI LA BOZZA DI DECRETO SEMBRA UNA BEFFA" (R.Giovannini)	19
23	Italia Oggi	04/04/2013	SOLO CHI HA AVANZI D'AMMINISTRAZIONE PUO' AGIRE SUBITO (M.Barbero)	20
2/3	L'Unita'	04/04/2013	DEBITI DELLA PA, SALTA IL DECRETO SCONTRIO TRA GRILLI E PASSERA (B.Di giovanni)	22
3	L'Unita'	04/04/2013	DELRIO (ANCI): LA TARES SLITTA A DICEMBRE (G.Pilla)	24
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	SLITTA IL DECRETO SUI DEBITI DELLA PA (D.Pesole)	25
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	Int. a L.Boldrini: BOLDRINI: "I CITTADINI DOVRANNO INNAMORARSI DELLE ISTITUZIONI" (D.Stasio)	27
9	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	PRIMA RIFORMARE IL SENATO POI LA LEGGE ELETTORALE (R.D'alimonte)	30
9	Corriere della Sera	04/04/2013	Int. a M.Renzi: "BERSANI SI E' FATTO UMILIARE DA QUEGLI ARROGANTI DI M5S ORA PATTO CON IL PDL O URNE" (A.Cazzullo)	31

# «Ora basta tagli» sindaci piemontesi si ribellano a Cota

- **Corteo in 500**, con loro i presidenti di Provincia
- **Ma il governatore leghista: «Non ci sono i soldi»**

**GIUSEPPE CARUSO**

Basta tagli. Con questo slogan ieri a Torino sono scesi in piazza oltre 500 sindaci e presidenti di provincia piemontesi per dire no ai tagli al servizio di trasporto pubblico locale prospettati dalla Regione guidata da Roberto Cota.

**BUS**

Sindaci e presidenti si sono diretti dalla sede della Provincia a quella della Regione con 22 bus, suonando i clacson per tutto il tragitto. Una volta arrivati a destinazione, una delegazione di 15 tra sindaci e presidenti di provincia, guidata da Piero Fassino in qualità di presidente dell'Anci Piemonte, e da Antonio Saitta, presidente dell'Upi, è stata ricevuta dal presidente Cota.

«Sono qui con altri 500 sindaci piemontesi» ha spiegato Piero Fassino «per dire che i tagli al trasporto pubblico locale sono insostenibili, così non è più possibile andare avanti. Siamo sindaci di ogni colore politico e non siamo

mossi da pregiudizi contro la giunta Cota, a cui chiediamo di rivedere una decisione che renderebbe impossibile l'erogazione di servizi di cui i cittadini hanno finora goduto e che non potrebbero essere più garantiti».

«In una fase di crisi come quella attuale» ha continuato Fassino «una crisi che ha portato ad una maggiore richiesta di trasporto pubblico, questi tagli appaiono ancora più incomprensibili. Ci viene chiesto di fare qualcosa contro la crisi, ma se tagliamo il trasporto pubblico aggraviamo la spirale recettiva».

Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino e dell'Unione Province Italiane, ha spiegato che «la manifestazione di oggi (ieri ndr) è un atto inevitabile, a cui non saremmo mai voluti arrivare. Ma i tagli al trasporto pubblico prospettati dalla Regione sono insopportabili. Siamo stati costretti a lanciare questo grido di allarme, non avevamo più alternative. Speriamo che questa protesta faccia comprendere al presidente Cota che non è possibile operare i tagli».

«La regione» ha proseguito Saitta «ha annunciato un taglio del 30 per cen-

to del trasporto pubblico locale, che uniti a quelli del 2011 e 2012 vogliono dire dimezzamento e crollo del servizio pubblico in un momento di crisi. C'è un fondo perequativo di 120 milioni che il Piemonte come tutte le regioni ha avuto. Basterebbe che, come si è fatto altrove, questi fondi fossero utilizzati per il trasporto pubblico. Il Piemonte, invece, unica regione, ha deciso di dirottare questi soldi sulla sanità ma bisogna rendersi conto che anche il trasporto pubblico è un servizio importante e prioritario».

Al termine dell'incontro con Cota, lo stesso Saitta si è detto «deluso» dalle parole del presidente piemontese. Ma Cota ha ribattuto dicendo che «rimane deluso chi si illude, non volendo guardare in faccia la realtà e i problemi concreti. La peculiarità del presidente Saitta purtroppo continua ad essere quella di chiedere sempre qualcosa agli altri, ma di guardarsi bene in tutti questi anni dal fare qualcosa lui. Il fondo è insufficiente e lo faremo presente al governo, ma l'obiettivo è però quello di raggiungere l'autosufficienza del sistema dei trasporti. Ed è un obiettivo giusto. Al momento non è possibile fare diversamente».

...  
**Fassino: «I tagli al trasporto pubblico sono insostenibili in un momento di crisi»**

**ECONOMIA**

**Esodati, anche il nuovo Parlamento bacchetta Fornero**

**«Ora basta tagli» sindaci piemontesi si ribellano a Cota**

**Vedici doppio 2 abbonamenti al prezzo di 1**

102219



**Il sindaco di Torino Piero Fassino** FOTO SICK/INFOPHOTO

www.ecostampa.it

T02219

**BLITZ DEL GOVERNO** LA COPERTURA? CON L'AUMENTO DELLE TASSE

# DEBITI PA, SALTA IL DECRETO FAR IMPRESE AL PA

Nulla di fatto. Dopo le polemiche contro l'intento di trovare i soldi anticipando e triplicando l'addizionale Irpef, Esecutivo costretto al dietrofront: se ne riparlerà nei "prossimi giorni"

Fondi per permettere agli Enti di pagare le aziende: ma il vero nodo è il Patto di stabilità

di Cristina MALAGUTI

**B**uffoni. Non viene in mente altro. In piena crisi politica, nel profondo di una recessione senza precedenti, con una Pubblica amministrazione che vanta qualcosa come 100 miliardi di debiti nei confronti delle imprese (ma in Italia nemmeno è dato sapere la cifra precisa) il Governo prima tenta il blitz, caricando sulle spalle dei cittadini l'enorme peso dei suoi debiti, poi batte in ritirata. E rinvia il tanto atteso Consiglio dei ministri che finalmente doveva occuparsi della faccenda. Nulla di fatto insomma, nessuna boccata d'ossigeno, né per le imprese - e sarebbe stato un buon segnale verso la ripresa - né per gli enti

locali, già alle prese con un Patto di stabilità che, nel tentativo di tenere a galla i comuni spreconi, soffoca ogni iniziativa di ripresa agli enti più virtuosi, né tantomeno per l'economia in generale: leggi occupazione, consumi, riduzione degli ammortizzatori sociali ecc... La solita Italia, insomma. Il decreto legge prevedeva inizialmente che la copertura per sbloccare i fondi necessari a pagare i debiti arrivasse da un anticipato aumento dell'addizionale Irpef delle regioni. L'anticipo di un anno e il consistente triplicarsi dell'aliquota prevista per la stessa imposta nel 2014. Un colpo geniale che grazie a un gioco di prestigio del Governo, avrebbe appesantito ulteriormente il già gravoso fardello fiscale a carico di imprese e famiglie per andare a coprire debiti contratti dalla Pubblica amministrazione. Cornuti e mazzati, come si suol dire. Nella notte tra martedì e mercoledì però devono essersi accorti che il meccanismo truffaldino di reperimento delle risorse sarebbe

finito al centro di un polverone politico-mediatico senza precedenti. E alle prime avvisaglie, già ieri in mattinata (mentre il Cdm era previsto per le 19,30) fonti governative si erano affrettate a precisare che nel decreto legge "sblocca debiti" non c'era l'anticipo dell'aumento dell'addizionale. Nell'ultima versione del decreto, in pratica, quella che avrebbe dovuto approdare in Cdm ieri sera, l'ipotesi - si sottolineava - non "veniva presa in considerazione". Blitz fallito. Nel giro di meno di un'ora il Governo ha ufficialmente annunciato che per il decreto "servivano ulteriori approfondimenti", ragion per cui il tanto atteso Consiglio dei ministri saltava. E slittava. Non a domani (oggi per chi legge), ma - testuali parole - ai "prossimi giorni". Insomma, strada ancora tutta insalita per un decreto del quale nemmeno si sapeva l'entità della cifra sbloccata. Che da un primo an-

nuncio di 40 miliardi per il biennio 2013-2014 (ma i miliardi di debito verso le imprese sono e forse hanno superato, quota 10) si è arrivati nel testo messo a punto per il Cdm di ieri, a 18,5 miliardi per quest'anno e "fino a" 20 miliardi per il prossimo. Ma soprattutto nel decreto non era previsto l'obbligo effettivo per gli Enti a pagare i loro debiti, sicché quei soldi avrebbero potuto essere "distratti" altrove. Come a dire, se il Piemonte, le cui imprese hanno uno "scoperto" verso la Pubblica amministrazione di qualcosa come 3 miliardi, avesse potuto decidere è facile supporre che quei soldi finissero nella voragine Sanità. Ma il problema al momento non si pone. E c'è chi come l'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili), una delle categorie più esposte verso la Pubblica amministrazione (20 miliardi di euro), arriva addirittura a tirare un sospiro di sollievo per lo stop imposto al decreto. Come a dire, meglio aspettare che dover pagare due volte. Anche perché nel decreto è inserita la norma che vieta ai Comuni, dopo aver saldato il debito, di realizzare nuovi in-

vestimenti per i successivi 5 anni. Un vincolo assurdo, secondo l'Ance. Aspettare certo. Ammesso che il Governo - tramontata l'ipotesi addizionale Irpef - possa trovare in tempi brevi, come richiesto all'unanimità solo due giorni fa alle Camere - le risorse necessarie. E anche se il Governo ha assicurato al presidente dell'Ance (l'Associazione dei comuni italiani) Graziano Delrio, che il provvedimento arriverà entro lunedì massimo, l'opzione alternativa, che comporterebbe una riduzione delle spese, è via impraticabile: è infatti pressoché impossibile operare nuovi tagli lineari. La risposta, con la messa a punto del meccanismo che consentirà di immettere liquidità (40 miliardi) nel sistema, è sorvegliata dalla Commissione europea che ha già permesso al rapporto deficit/Pil di salire al 2,9% quest'anno, una soglia troppo pericolosa per poter avallare una "copertura" che non sia a tenuta stagna. Del resto il nodo del problema è un altro. Si chiama Patto di stabilità. Quel meccanismo perverso - adottato nel 1997 dal Governo Prodi - l'uomo pagabile per il Colle (!?) - che per permettere all'Italia di entrare nell'euro - e quindi sottostare ai parametri di Maastricht -

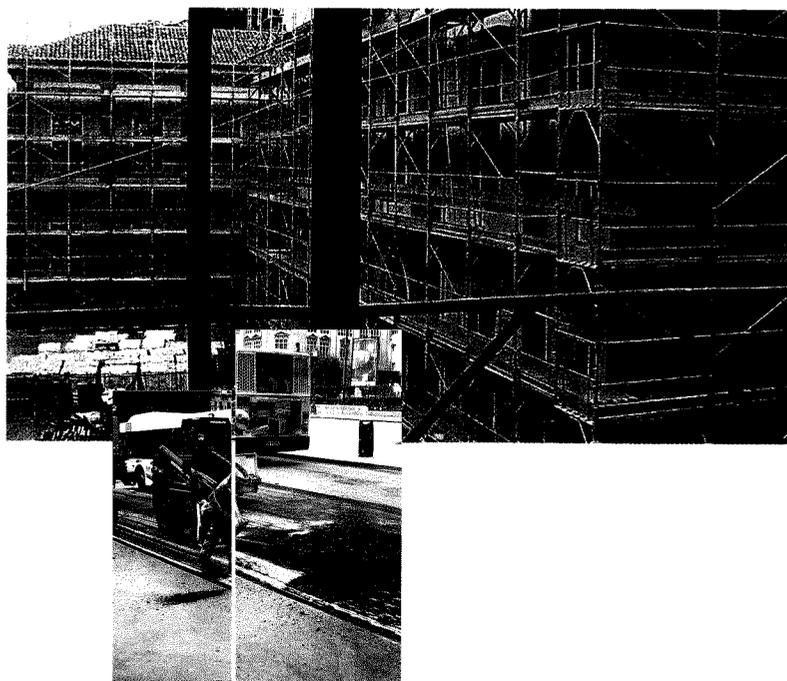
ha costretto la parte più virtuosa del Paese a non spendere risorse che ha in cassa per controbilanciare le voragini

degli Enti più spreconi. Concetto questo, espresso bene dal governatore del Veneto, Luca Zaia, che alle prime avvisaglie di un decreto-beffa non ha mancato di rimarcarlo: «Per come si sta costruendo questo percorso - aveva detto Zaia - a noi serve ben poco. La Regione del Veneto, infatti, come stiamo dicendo ormai da tempo, non ha bisogno di maggiore liquidità ma molto più semplicemente di un Patto di Stabilità più elastico, in grado di dare adeguate possibilità di manovra a quelle Amministrazioni, come la nostra, che non da due o tre anni ma da sempre dimostrano lungimiranza e virtuosità nella tenuta dei propri conti». Lo stesso concetto espresso (nella pagina accanto) dal presidente dell'Unione Province Italiane (Upi) Antonio Saitta. Ed è ormai convinzione comune che lo svincolo dal Patto di stabilità permetterebbe a buona parte del Paese (che poi è quello che, detto in soldoni, paga più tasse) di ripartire, di rimettere in moto la macchina degli investimenti, con tutto quel che ne consegue: più lavoro, più consumi, più introito da imposte dirette (Iva) che non derivi necessariamente dall'aumento programmato a luglio di un punto percentuale. Un processo che, a conti fatti, gioverebbe a tutto il Paese. Piemonte compreso.



**Cappio al collo delle imprese.** È stimato intorno ai 100 miliardi di euro il credito che le imprese hanno accumulato nei confronti della Pubblica amministrazione. Una cifra enorme, probabilmente mai rimborsabile per intero. Ma di sicuro, se il provvedimento tanto atteso fosse andato in discussione e puramente discusso, l'aumento dell'addizionale Irpef, avrebbe dato una boccata d'ossigeno alla ripresa economica. E anche un po' di fiducia sia alle imprese che ai cittadini

**I debiti? Il cittadino li paga due volte.** Nelle intenzioni del Governo Monti, la Pubblica amministrazione pagherebbe i suoi debiti mettendo ancora le mani nelle tasche dei cittadini



**Cdm rinviato? Quasi un sollievo.** Per l'Associazione costruttori edili lo stop al decreto è meglio di un provvedimento, come quello prospettato, che non solo imponeva che il debito della PA fosse a carico di imprese e cittadini, ma vincolava i Comuni, dopo il saldo del debito, a non programmare investimenti per i prossimi 5 anni. Il settore edile vanta crediti per 20 miliardi di euro

L'INTERVISTA/IL PRESIDENTE SCHITTULLI

# «Quella strana resistenza a regole trasparenti»

**Presidente Schittulli, il piano anti corruzione è l'ultimo passo di un percorso contrastato.**

«Corretto. Il cambiamento che mi è stato impedito di fare fino in fondo (e che ha portato anche alle mie dimissioni, poi rientrate) ha trovato e trova una resistenza strisciante. Io però non mollo anche grazie alla presenza dei due assessori-magistrati, Giovanni Barchetti e Giovanni Leonardi, che sono i miei tutor».

**Tutto è partito con la riorganizzazione degli uffici e con la redistribuzione dei Servizi.**

«Ancne questa è stata un'operazione difficile tra mille ostacoli. Anche perché è difficile scardinare un sistema cristallizzato da decenni, ma per rispetto dei cittadini e della mia coscienza civica ho scelto di andare avanti».

**Resistenza strisciante e mille ostacoli? Ci spiega?**

«Sin dal mio insediamento ho chiesto agli uffici di affidare tutte le forniture alla Consip (il sistema nazionale degli appalti) oppure di non concedere proroghe agli appalti, ma di fare sempre nuovi concorsi. Pensavo non ci fossero problemi, invece le mie richieste non sono state recepite con sollecitudine. In alcuni casi ho trovato addirittura resistenze notevoli».

**E alla fine è intervenuta la magistratura.**

«Ho denunciato ciò che mi sembrava strano. Comunque ci sono indagini in corso, non ne parlo. La responsabilità è a tutti i livelli perché si pensa di poter ottenere le cose attraverso percorsi non lineari né chiari con la pubblica amministrazione. A maggior ragione ritengo che si debba dare l'esempio, soprattutto ai fini di un cambiamento culturale».

[n. perch.]



**LE MODIFICHE NECESSARIE**

# Non vanificate l'effetto crescita

di **Fabrizio Forquet**

**L**l Fondo monetario che denuncia come l'ampliamento dello spread «si trasmetta rapidamente» sulle condizioni di finanziamento delle aziende. Il Governo che, nelle stesse ore, rinvia l'atteso decreto sui pagamenti alle imprese dei debiti della pubblica amministrazione. Il Parlamento che, su impulso dei Cinque stelle, esclude la possibilità di dare una corsia privilegiata in Commissione speciale proprio a quel decreto.

È in questi tre scatti l'ennesima fotografia dei giorni paradossali che stiamo vivendo. Con una crisi economica che richiederebbe interventi immediati e una politica che gira a vuoto, bloccata dalle contraddizioni in cui essa stessa si è infilata (e un po', per la verità, ce l'abbiamo infilata anche noi elettori). Difficile, in giornate così, non dare ragione a chi, come Matteo Renzi, la dice semplice semplice: «La politica perde tempo, mentre il mondo ci chiede velocità doppia».

Con quasi 80mila imprese manifatturiere

perse in cinque anni e una media nell'ultimo anno di mille aziende che chiudono ogni giorno, lo scandalo dei circa 100 miliardi che lo Stato deve al sistema delle imprese non può protrarsi un'ora di più. Perciò il decreto che il Governo ha annunciato va fatto subito, ma va anche fatto bene. Perché un provvedimento che, da un lato, apre parzialmente e tra mille ostacoli al pagamento verso le imprese dei debiti pregressi e, dall'altro, "strozza" quelle stesse aziende sui lavori futuri non serve a nessuno. E rischia di vanificare l'effetto di spinta sulla crescita economica che il ministero dell'Economia stima in 1,2 punti di Pil.

Se queste ore che il Governo si è preso serviranno, dunque, a modificare i punti più deudenti della prima bozza del decreto, il rinvio deciso ieri potrebbe anche rivelarsi utile.

Un primo passo nella giusta direzione è certamente l'annunciata cancellazione del raddoppio dell'addizionale Irpef delle Regioni. Avrebbe significato un possibile aumento delle tasse, già nel 2013, di oltre 1.300 euro per redditi di 40mila euro, e di 660 euro per chi guadagna 20mila euro. Una "matata". Che però qualcuno, in qualche stanza del ministero dell'Economia (non quella del ministro), deve aver pensato e anche scritto in un testo pronto per il Consiglio dei ministri. La nuova tassa, comunque, è stata sventata. Bene così.

Per trasformare la bozza di decreto in un buon decreto, però, questa modifica non basta.

Continua > pagina 5

**L'EDITORIALE**

# Non vanificate l'effetto crescita

di **Fabrizio Forquet**

> Continua da pagina 1

**U**n altro rischio da sventare è quello del sostanziale blocco, per gli enti che si avvalgono dei prestiti dello Stato, degli investimenti nei prossimi cinque anni. Sarebbe una vera beffa, per le aziende, poter contare su un pagamento che gli spetta da anni e vedere contemporaneamente bloccate le commesse future. Si muore di crediti non esigibili, ma anche e soprattutto di una domanda che non c'è più.

Effetti altrettanto recessivi possono avere altre misure previste a copertura degli interventi individuati, dal rimborso delle somme ottenute da parte degli enti locali, al pagamento degli interessi su queste somme, fino ai tagli lineari ai ministeri che ancora una volta rispuntano per far fronte alla maggiore

spesa per interessi.

E ancora: troppo vaga è la garanzia che i fondi erogati dalle Regioni ai Comuni siano effettivamente destinati al pagamento dei debiti alle imprese; poco

chiara è la quantificazione e la ripartizione delle risorse previste; scarsa la trasparenza sui debiti che vanno pagati; troppo complessi e disomogenei i meccanismi di liquidazione a seconda che il debitore sia una Regione o un Comune o un ministero.

Il provvedimento, nella sua versione originaria, contiene infine almeno 10 rinvii a decreti attuativi. Anche questo è un pericolo. Ripetutamente questo giornale ha sollevato il problema delle grandi riforme che rimangono sulla carta perché nessuno si preoccupa di approvare i provvedimenti attuativi. Rinviare, ancora una volta, a norme successive un intervento urgente, come è questo, significa correre il rischio di vanifi-

carlo del tutto.

Fate presto, fate bene. In fondo siamo sempre lì. Solo che, mese dopo mese, le imprese sono via via di meno e i disoccupati via via di più. E soprattutto siamo tutti un bel po' più stanchi di una cattiva politica, che sembra giocare con le sorti del Paese, senza averne nessuna cura. *twitter@fabrizioforquet*



**Enti locali.** Ieri il vertice tra Anci e Governo sulla bozza di decreto. I sindaci: «No al criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi»

# I Comuni: resta il nodo certificazione

**Davide Colombo**

ROMA

■ Slittamento solo parziale per la nuova tassa sui rifiuti (Tares), la conferma che il decreto sblocca debiti è in arrivo (entro lunedì prossimo) e l'impegno a trovare una copertura al problema dell'Imu sulle case popolari. Si è chiuso con un risultato interlocutorio l'incontro a palazzo Chigi della delegazione dell'Anci guidata dal presidente, Graziano Delrio, con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli e i colleghi dell'Ambiente, Corrado Clini, della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

Il vertice è iniziato proprio mentre le agenzie battevano la notizia del rinvio «per approfondimenti tecnici» del consiglio dei ministri che era già stato spostato alle 19. «Il provvedimento sui debiti verrà approvato entro lunedì» ha detto il vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, il quale ha anche riferito di un nuovo tavolo tecnico che si

terrà oggi con il solo ministro Grilli. «Ci è stato illustrato un provvedimento complesso e di carattere eccezionale che non è ancora ultimato - ha spiegato il sindaco di Pavia - si tratta di un'occasione che non può andare perduta e che, allo stesso tempo, non deve diventare l'occasione per procurare benefici ai Comuni non virtuosi».

I grandi nodi ancora da risolvere, per l'Anci, sono almeno due: la certificazione dei debiti che sono subito esigibili e il criterio con cui verranno liquidati i rimborsi. «Non è percorribile il criterio cronologico che era stato indicato in un primo momento - ha riferito Cattaneo - proprio perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto».

Lo sblocco del Patto, confermato nella bozza di decreto illustrata ai sindaci, consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi di euro alle imprese. Si tratterebbe delle spese sostenu-

te per pagamenti di debiti in conto capitale, certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Le amministrazioni comunali e provinciali potrebbero liquidare subito le fatture utilizzando gli avanzi realizzati negli esercizi precedenti per il pagamento di spese per investimenti. Parte di queste risorse «sarà utilizzata per cofinanziare i progetti europei» ha aggiunto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che s'è detto felice delle soluzioni prospettate: «Tecnicamente, alcune parole andranno corrette, per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile: credo sia una vittoria di tutte le imprese, dei sindacati e dei lavoratori». Delrio ha anche riferito di un impegno assunto dai ministri per trovare una soluzione finanziaria che consenta di risolvere il problema dell'Imu sulle case popolari. «È una misura che vale oltre 300 milioni di euro - ha spiegato il presidente dell'Anci - e credo ci siano problemi di copertura». Nel corso dell'incontro i sindaci hanno

nuovamente sollecitato una soluzione governativa anche sul pagamento dell'Imu relativa agli immobili di proprietà dei Comuni.

Infine la Tares. La decisione presa prevede il congelamento a dicembre della sola maggiorazione locale di 30 centesimi che sarà destinata allo Stato, mentre per quanto riguarda le altre due rate si seguiranno le vecchie regole già applicate per Tarsu e Tia, e saranno i comuni a decidere le modalità di pagamento che partiranno da maggio in poi. Il rinvio vale un miliardo di euro, anche se per lo Stato il trasferimento di un data per un obbligo fiscale all'interno dello stesso anno non determina obblighi di nuove coperture. Si rischia a questo punto di provocare però un vero e proprio ingorgo fiscale di fine anno, con l'accavallarsi di questa terza rata con i saldi di Imu e Iva, nello stesso mese, mentre a novembre imprese e contribuenti avranno dovuto affrontare gli acconti Irpef, Ires e Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SOTTO LALENTE

### Lo sblocco del Patto

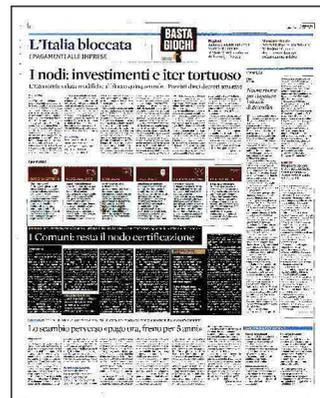
■ Confermata nella bozza di decreto illustrata dal Governo ai sindaci, l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità delle spese per pagare i debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Uno sblocco che consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi alle imprese

### I criteri di liquidazione

■ Per l'Anci non è percorribile il criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi che era stato indicato in un primo momento, perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto

## SOLUZIONI CONDIVISE

Il presidente Delrio: «Alcune parole andranno corrette per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile»



# I nodi: investimenti e iter tortuoso

L'Economia valuta modifiche al blocco quinquennale - Previsti dieci decreti attuativi

**Carmine Fotina**

ROMA

L'ipotesi di anticipare l'aumento regionale dell'addizionale Irpef, peraltro velocemente cancellata dalle bozze, è solo un aspetto del problema. La lista delle criticità stilata dalle associazioni imprenditoriali è lunghissima: così come articolato dai tecnici dell'Economia, il piano sblocca debiti proprio non funziona. Nella mattinata di ieri un rapido giro di telefonate ha consentito di trovare nel ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera una buona sponda per mediare con gli uffici di Grilli. Non c'è stato nessuno scontro tra i due ministri, sottolineano entrambi gli staff, ma è certo che si è arrivati a un "armistizio" per riscrivere buona parte delle misure contestate dalle imprese.

Aveva fatto sobbalzare la severa griglia di vincoli finanziari posti per un quinquennio a regioni ed enti locali che decideranno di usufruire di anticipi di cassa per pagare gli arretrati. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli stessi enti il ricorso alle anticipazioni oppu-

re, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in un'autentica camicia di Nesso che rischia di determinare una gelata degli investimenti locali. Su questo punto specifico, dopo la riunione di ieri sera al Mef con Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, ci sarebbe stata però l'apertura ad attenuare il blocco.

Se si scende sul terreno delle risorse, il giudizio non è meno negativo. Nel testo, di fatto, non ci sono meccanismi diretti che consentano alle imprese di ottenere il pagamento di quanto dovuto, ma si regolano esclusivamente i rapporti tra amministrazioni diverse. Oltretutto in modo non proprio lineare, visto che non c'è una regia unica ma si prevedono due diversi Fondi per assicurare, mediante prestiti, liquidità alle amministrazioni in fabbisogno di cassa (uno per gli enti locali, uno per i debiti regionali non sanitari). Le procedure appaiono farraginose e prevedono complessi contratti sui prestiti agli enti (con tasso agevolato al 3%). Colpisce poi come un testo composto da 9 arti-

coli contenga il riferimento - tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali - a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile).

A preoccupare le imprese è anche la norma che regola i pagamenti tra Regioni e Comuni, perché manca un chiaro vincolo di destinazione delle risorse che potrebbero andare ad altri obiettivi e non solo al pagamento degli arretrati. A sorpresa è poi arrivata anche una nuova dose dei poco amati tagli lineari ai ministeri, individuati come copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Ma non solo. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili.

Quanto alle Regioni, la rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità di aumentare l'addi-

zionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva Irpef, che margini avranno? Nemmeno i Comuni e le Province, in verità, possono dirsi del tutto tranquilli. Nell'attuale versione, infatti, il provvedimento prevederebbe che in caso di mancato pagamento della rata annuale del prestito, l'Agenzia delle entrate potrà trattenere le somme relative all'Imu e, nel caso delle Province, relative all'imposta sull'Rc auto.

Non viene previsto un meccanismo di compensazione automatica crediti-debiti ed è da perfezionare il capitolo sanzioni. Secondo le imprese, sia le sanzioni previste per i dirigenti della Pa che risulteranno inadempienti sia quelle riferiti agli enti che non si registreranno sulla piattaforma del Tesoro rappresentano un elemento positivo, ma appaiono ancora indefinite e rischiano di restare sulla carta in mancanza di una base giuridica certa.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BASTA GIOCHI

### Regioni

Saltate le addizionali Irpef restano da chiarire le opzioni per il rimborso dell'anticipo di cassa

### Mancato vincolo

Non è chiarito che i trasferimenti tra Regioni e Comuni devono essere destinati esclusivamente ai debiti

### PA CENTRALI

La quota di debiti che non verrà soddisfatta con le nuove risorse dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri

**I punti critici**



**BLOCCO INVESTIMENTI**

**Vincoli stringenti**

Per le regioni e gli enti locali che accedono ad anticipazioni di cassa scattano, per la durata di cinque anni, vincoli finanziari relativi all'impegno di spese correnti e al ricorso all'indebitamento per avviare investimenti. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli enti il ricorso alle anticipazioni, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in una gelata degli investimenti locali



**ADDIZIONALE IRPEF**

**Copertura da individuare**

La rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità per le Regioni di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva dell'addizionale Irpef, per le Regioni bisognerà comunque trovare alternative



**ATTUAZIONE**

**Dieci decreti attuativi**

Nelle versioni del provvedimento finora circolate, le procedure appaiono farraginose e colpisce come un testo composto da 9 articoli contenga il riferimento – tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali – a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile)



**TAGLI LINEARI**

**Riduzione per i ministeri**

La bozza contestata individuava nei tagli lineari la copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi dai ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili



**CRITERI ASSEGNAZIONE**

**Criterio cronologico**

Le imprese avranno la priorità rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti. E si stabilisce un ordine cronologico in base alle fatture da saldare da parte della Pa. Sul punto, però, è da registrare la posizione dei Comuni secondo i quali il criterio cronologico non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto



**VALUTAZIONE UE**

**Il tetto deficit/Pil del 3%**

Nella predisposizione della bozza ha avuto un ruolo chiave la Ragioneria dello Stato che ha considerato i paletti imposti dalla Ue. Ieri il premier Mario Monti, in una conversazione telefonica di quasi un'ora, ha esposto il piano al commissario agli Affari economici Olli Rehn. Quest'ultimo sarebbe soddisfatto delle garanzie avute sul mantenimento del rapporto deficit/Pil dell'Italia sotto la barra del 3%



**I costruttori.** Critiche alla prima bozza anche dall'Ance: «Un allentamento del patto così condizionato rischia di produrre effetti minimi»

# Lo scambio perverso «pago ora, freno per 5 anni»

**Giorgio Santilli**

ROMA

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Ed ecco che nella bozza di decreto legge messa a punto dal ministero dell'Economia - e ieri stoppata da Palazzo Chigi per necessità di «ulteriori approfondimenti» - spunta l'arma finale di Via Venti Settembre per il blocco definitivo degli investimenti pubblici degli enti locali e un altro significativo taglio alla già massacrata spesa in conto capitale della Pa.

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza, che disponeva il divieto di finanziamento di nuovi investimenti per il quinquennio successivo al 2013, va letto infatti in combinato disposto con le norme di recepimento delle direttive Ue sui pagamenti già approvate.

Una sorta di riallineamento di tutti gli enti locali al nuovo regime di pagamento dove le pubbliche amministrazioni dovranno li-

quidare fornitori e appaltatori entro 30 o 60 giorni: per allinearsi al ribasso, però, le amministrazioni saranno "facilitate" dal quasi-azzeramento dei finanziamenti e degli impegni. Anziché affrontare il problema nella parte finale del tragitto, quando si deve pagare, si risolve a monte: si riducono al lumicino i progetti da avviare, non partono le gare di appalto. Rispettare i rigidi termini di pagamento in questo deserto di investimenti sarà più facile.

Dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria generale obiettano, ovviamente, che la norma è necessaria per il fatto che il picco di spesa del 2013 - quando dovrebbero essere saldati gran parte dei pagamenti pregressi degli enti locali prescelti - necessità di un periodo di successiva decantazione per rimettere in carreggiata enti che certamente avranno (legittimamente) sfiorato i parametri del patto di stabilità interno nel 2013,

ma dovranno tornare a rispettarli dall'anno successivo.

Non è ancora possibile valutare a quanto ammonti la spesa che sarà bloccata nei prossimi cinque anni a fronte dello sblocco dei pagamenti di oggi. L'ufficio studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, sospetta che lo scambio sia sfavorevole, considerando anche i tetti posti dal decreto alle operazioni di pagamento degli arretrati.

Sintetizza il presidente dell'associazione, Paolo Buzzetti: «Non possiamo limitarci a introdurre un allentamento del patto talmente condizionato e di così breve gittata da rischiare di produrre effetti minimi e poco incisivi. Bisogna invece passare a misure forti come la modifica del patto di stabilità».

Servirebbe una modifica definitiva del patto di stabilità che non si limitasse a liquidare i vecchi pagamenti ma consentisse un progressivo recupero della cur-

va degli investimenti in conto capitale, magari a scapito di una spesa corrente che dovrebbe passare a un più rigoroso setaccio della spending review.

Un altro istituto di ricerca, il Cresme, ha recentemente confrontato i valori della spesa corrente e della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione dal 2005 al 2011: mentre la spesa per investimenti è stata ridotta del 18,6% circa, le uscite correnti hanno continuato a crescere per oltre il 18%.

Ancora una volta, invece, la "fissa" del ministero dell'Economia sembra quella di azzoppare la spesa per investimenti, anche quando il decreto nasce con finalità del tutto diverse e positive. Segno che il Paese non ha ancora affrontato e sciolto il nodo del ruolo della qualità e della quantità ottimale degli investimenti pubblici nella crescita dell'economia.

 @giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COSA PREVEDEVA IL COMMA 12

### Stop agli investimenti

Il comma 12 dell'articolo 1 della bozza di decreto legge sui pagamenti messa a punto dal ministero dell'Economia prevedeva un meccanismo di penalizzazione degli investimenti degli enti locali che nel 2013 avessero fatto ricorso all'azzeramento del patto di stabilità per far fronte ai pagamenti dei fornitori

### Indebitamento frenato

Gli enti locali non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e di prestare garanzie per la sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte di enti e società controllati e partecipati»

### I mutui con le banche

I mutui e i prestiti obbligazionari fatti in futuro con banche e istituti finanziari per il finanziamento degli investimenti dovranno essere corredati da un'attestazione da cui risulti che l'amministrazione non ha sfiorato il patto di stabilità nell'anno precedente. Senza questi documenti la banca non può concedere il finanziamento o collocare il prestito

### Freno alla spesa corrente

La norma tenta di arginare anche la spesa corrente impedendo che si impegni più dell'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio

## MAGRA CONSOLAZIONE

La norma che blocca le risorse per il futuro va letta con le nuove regole sui tempi: d'ora in poi pagamenti regolari, investimenti al minimo



**L'ANALISI**

**Dino Pesole**

**Nuove risorse per rispettare i vincoli di Bruxelles**

**L**a complessa definizione del meccanismo tecnico delle relative coperture del decreto sui debiti commerciali della Pa si intreccia con i paletti posti da Bruxelles, ribaditi anche ieri nella lunga telefonata tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il commissario agli Affari economici Olli Rehn, e con le nuove spese qualificate come «indifferibili» che comunque andranno finanziate nell'anno in corso. Stime, variabili, coperture che si intrecciano con l'imposte politica determinata dall'impossibilità a formare in tempi brevi un nuovo governo, e dunque dalla conseguente "proroga" del governo in carica per gli affari correnti. Il decreto sui debiti della Pa, dopo lo stop di ieri, sarà varato entro lunedì, mentre la partita successiva, quella con la manovra

necessaria per far fronte alle nuove spese, non potrà che essere consegnata all'esame del nuovo governo.

La copertura, per quel che riguarda il decreto, sul saldo netto da finanziare, è ora indicata in 31,6 miliardi nel 2013 e in 29,1 miliardi nel 2014 e sarà garantita dall'emissione di titoli del debito pubblico. L'impatto è sul debito, ma anche sul fabbisogno e dunque sul deficit poiché occorre mettere in conto l'aumento della spesa per interessi necessaria a collocare i nuovi titoli sul mercato.

Questione che si intreccia con il costo delle «anticipazioni di liquidità» agli enti territoriali, che avverrà attraverso prestiti/mutui trentennali. Si tratta di 4-500 milioni per l'anno in corso e di 1,6 miliardi per il 2014, per la cui copertura si ricorrerà con ogni probabilità al taglio delle spese rimodulabili dei ministeri, in poche parole ai tagli lineari. Nessun anticipo invece dell'addizionale regionale Irpef, come previsto dalla prima bozza del decreto.

In ballo anche lo sblocco di quella parte di residui passivi degli enti locali, per spese già effettuate ma non iscritte in bilancio perché non ancora perfezionate, che dovrebbero ora rendersi disponibili per effetto dell'allentamento del patto di stabilità interno (misura che produce effetti sul fabbisogno e anche sul deficit qualora si tratti di residui attivi in conto capitale). La deroga

alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari ha invece effetti sia sul fabbisogno che sul deficit.

Se questo è il rebus tecnico-contabile sul quale il

Governo ha ritenuto di dover avviare un supplemento di istruttoria, che ha determinato il rinvio nel varo del decreto sullo sblocco di 40 miliardi di debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche, tra breve occorrerà fare i conti con gli altri dossier. La prima constatazione è che con l'aumento dal 2,4 al 2,9% del deficit 2013 indicato dal governo per far fronte al pagamento della prima tranche a beneficio degli enti locali, si esauriscono di fatto tutti i margini concessi da Bruxelles. L'imperativo categorico per la Commissione europea resta che non saranno ammessi sforamenti al tetto del 3% del Pil. In caso contrario, si bloccherà l'iter di chiusura della procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011, e verrà precluso ogni ulteriore margine di flessibilità, da utilizzare nel 2014, sul fronte degli investimenti produttivi (il primo embrione della cosiddetta golden rule). Dunque sia l'attuale che il prossimo governo saranno vincolati al rispetto del vincolo concordato con Bruxelles.

Ne consegue che tra la primavera e l'estate occorrerà recuperare risorse aggiuntive

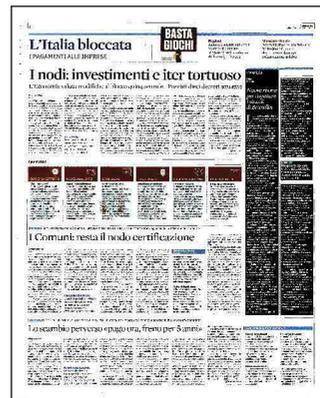
per un ammontare che varia dai 7 agli 11 miliardi. Nel carnet compare sia il finanziamento delle missioni internazionali di pace per il periodo ottobre-dicembre (il costo è coperto attualmente fino a tutto settembre per 935,4 milioni), sia gli ammortizzatori sociali in deroga (l'attuale stanziamento di 1,2 miliardi è destinato a crescere). In ballo poi la partita degli esodati: si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, ma in sede tecnica si stanno valutando i costi dell'estensione a circa 300 soggetti, contro i 140 mila stimati in precedenza. E poi l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo 1° luglio. Qualora si decida di non ricorrere a questo nuovo incremento di tassazione, peraltro già iscritto in bilancio, occorrerà individuare risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013).

Tra l'estate e l'autunno andranno inoltre ricalibrate le stime relative alla crescita 2013, che ora il Governo indica in -1,3%, grazie all'auspicato effetto "espansivo" (0,2% del Pil) dell'immissione di liquidità nel sistema economico attraverso lo sblocco della prima tranche di debiti commerciali della Pa. Qualora la contrazione del Pil scivolasse verso l'1,8-2%, vi sarebbe da fare i conti con almeno lo 0,3% di deficit in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DEFICIT**

**Bisogna recuperare tra i 7 e gli 11 miliardi: non sono ammessi sforamenti alla soglia del 3% sul Pil**



**Nuove regole Ue.** Presto la stretta con circolare

# Scadenza a 30 giorni, Pa già in affanno

**Marzio Bartoloni**

Non c'è solo il pregresso ad angosciare la vita delle imprese. Perché il problema dei pagamenti e delle fatture saldate dalla Pa accumulando ritardi biblici - la media nel 2012 era 180 giorni con punte oltre 1.600 al Sud - riguarda anche il presente e il futuro che non sembra tanto diverso dal recente passato. I primi segnali parlano già chiaro: molti enti locali e pubbliche amministrazioni non sono assolutamente intenzionati a cambiare abitudini, anche se dal 1° gennaio scorso è entrato in vigore l'obbligo per tutte le Pa di pagare i propri fornitori entro

30 giorni (con alcune eccezioni a 60 giorni).

«Dalle tante segnalazioni che ci arrivano nessuno, dai Comuni alle Asl, sembra rispettare i nuovi tempi di pagamento», avverte Bruno Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato che ha messo in piedi da alcuni mesi un Osservatorio per monitorare il rispetto delle nuove soglie previste dalla direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia con il Dlgs 192/2012. Soglie che obbligano la Pa a pagare i fornitori entro 30 giorni, o al massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali, altrimenti - questa la novità rispetto al passato - entra in gioco la "sanzione" automatica degli interessi maggiorati di 8 punti in più rispetto al tasso fissato dalla Bce. Si tratta di tempi sicuramente molto ambiziosi sui quali nessuno si aspettava la bacchetta magica. Ma il Governo tecnico ora dimissio-

nario, sulla spinta di Bruxelles, ci ha scommesso molto. E sta ancora scommettendo, come dimostra l'intenzione del ministero dello Sviluppo economico di emanare nei prossimi giorni una circolare per chiarire che per le Pa non ci possono essere deroghe o scappatoie generalizzate a pagare in 60 giorni, se non i casi limitatissimi. Su questo punto è stato lo stesso ministro Corrado Passera in una lunga lettera inviata a fine marzo al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, a rassicurare sulla "blindatura" dei tempi. Chiarendo che la possibilità di allungare i tempi a 2 mesi è e resterà una eccezione. La prossima settimana i tecnici dello Sviluppo economico dovrebbero avere un confronto proprio su questo punto con gli uffici di Bruxelles e decidere poi di emanare una circolare ad hoc.

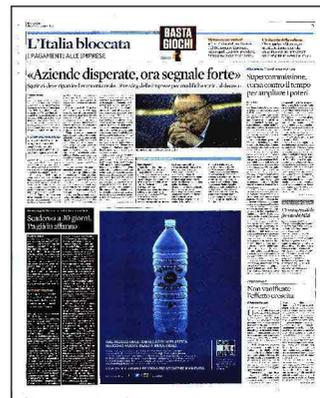
Intanto però, a due mesi dall'entrata in vigore delle nuo-

ve regole, poco sembra cambiato: «Abbiamo già raccolto diverse testimonianze di delibere e contratti che non prendono assolutamente in considerazione i nuovi tempi», spiega Panieri di Confartigianato. Che punta il dito soprattutto contro le Asl, «tra le più insensibili alla nuova normativa». Un esempio? Il decreto firmato dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio, Enrico Bondi, pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012. Un decreto che prevede che per quest'anno le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati. In barba assoluta, dunque, alle nuove regole e agli ammonimenti dell'Europa che da quest'anno non vuole più assistere alla vergogna dei ritardi infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ECCEZIONI E SANZIONI

La deroga del saldo a due mesi varrà solo per alcuni tipi di aziende. Per chi non rispetta i termini interessi in aumento di 8 punti



**Conferenza capigruppo. M5S e Sel collaborano**

# Scontro sull'avvio delle commissioni: no di Pd, Pdl e montiani

**Vittorio Nuti**  
ROMA

È scontro in conferenza dei capigruppo alla Camera sulla possibilità di avviare o meno i lavori delle commissioni permanenti anche in assenza di un nuovo Governo, su cui ieri sono tornati all'attacco il Movimento 5 Stelle ma anche Sel. La netta contrarietà di Pdl, Scelta civica e Pd ad avviare i lavori delle "permanenti" ha avuto ripercussioni sulla Commissione speciale sui Ddl di conversione dei decreti legge, con la mancata intesa tra i partiti sull'ipotesi di ampliarne i poteri per permettere l'esame del Dl debiti della Pa (contrariamente al Senato, dati i poteri circoscritti della Commissione speciale ogni allargamento di competenze deve avere l'ok dell'Assemblea). Sul tema comunque l'Aula voterà martedì.

Lo scontro sulle commissioni permanenti ripropone - in uno scenario di stallo della politica - il dibattito sul loro ruolo in mancanza di un esecutivo forte della fiducia parlamentare, rilanciato qualche giorno fa dal presidente del Senato Pietro Grasso che replicando indirettamente al pressing di Grillo concludeva: «Ci ho provato, ma nel momento in cui alcune commissioni si devono istituire tenendo presente anche della maggioranza e dell'opposizione, è impossibile fare partire attività delle permanenti». Un modo, secondo i giuristi, per sintetizzare una verità poco nota ai grillini: l'esistenza di un Governo in

carica nel pieno dei suoi poteri costituisce un elemento fondamentale e necessario al procedimento legislativo nelle commissioni, basato sulla dialettica tra Governo e opposizione e che costituisce un po' il cuore del nostro sistema parlamentare. Senza esecutivo, poi, verrebbero meno molte prerogative dei parlamentari - dalla presentazione di interrogazioni alla possibilità di votare risoluzioni, mozioni, e ordini del giorno vincolanti per il Governo. Il rischio - questa la sintesi del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta - «è di adagiarsi su una posizione assembleare con l'attuale Governo supplente. Il dato aberrante è che questo Governo non è stato sfiduciato perché non è stato fiduciato. Ad oggi non è possibile il sindacato ispettivo che si può fare solo se c'è un rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento».

Nel corso della Capigruppo il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha sollecitato poi la calendarizzazione a Montecitorio di cinque provvedimenti con diversi livelli di urgenza. I provvedimenti riguardano le manifestazioni da abbinare alle lotterie, la definizione del presidente del Parco dell'Aspromonte, interventi a sostegno della diffusione della cultura scientifica, la riorganizzazione delle prefetture e la relazione sulla liberalizzazione delle attività economiche. A breve, Giarda presenterà richiesta analogica anche a Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MAPPA

**28**

**Commissioni permanenti**  
Sono 14 alla Camera e 14 al Senato, ognuna competente per materia. La loro composizione rispecchia la consistenza dei gruppi presenti in Parlamento

**2**

**Commissioni costituzionali**  
Sono le bicamerali (cioè composte da deputati e senatori) previste dalla Costituzione (questioni regionali e il comitato per i procedimenti di accusa)

**6**

**Commissioni di vigilanza**  
Bicamerali, istituite per legge. Tra queste ci sono la Commissione di vigilanza Rai e il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza

**4**

**Commissioni d'inchiesta**  
Due di queste sono commissioni bicamerali (l'Antimafia e quella sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti) a cui si aggiungono quella su errori e disavanzi nella Sanità e quella sulla contraffazione

**2**

**Commissioni consultive**  
Istituite nella XIV legislatura per l'esame di atti specifici del Governo e sono quella per il Federalismo fiscale e quella per la semplificazione

**2**

**Commissioni speciali**  
Istituite alla Camera e al Senato nella legislatura appena iniziata per esaminare gli atti di Governo



## » Retrosceca Il vertice al Tesoro. Le richieste sulla compensazione crediti-esposizioni con il Fisco

# Il compromesso difficile tra conti e ripresa

ROMA — Un pasticcio. Più passa il tempo e più il decreto legge sui pagamenti degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione si complica. Doveva essere approvato ieri dal Consiglio dei ministri, adesso si parla di lunedì. Il governo minimizza, parla di necessari approfondimenti tecnici ed esclude contrasti fra i ministri. Ma le associazioni imprenditoriali che ieri hanno avuto incontri con i più stretti collaboratori dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo, Corrado Passera, raccontano di «sensibilità diverse», un eufemismo per dire di posizioni lontane se non contrapposte. Che, a dire il vero, hanno una loro giustificazione. Nel senso che il Tesoro deve necessariamente ergersi a difesa del limite invalicabile del deficit al 3% del prodotto interno lordo, impegno ribadito ancora ieri dal premier Mario

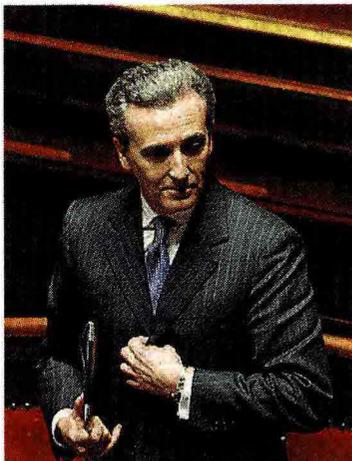
Monti nella telefonata con il commissario europeo Olli Rehn, mentre lo Sviluppo economico è per sua natura vicino alle istanze delle imprese e spinge per una manovra coraggiosa che rilanci finalmente la crescita.

Un compromesso non è impossibile, ma bisogna sgombrare il campo dalle macerie prodotte da alcuni incidenti gravi, come la sciagurata previsione, inserita nella bozza del provvedimento e poi ritirata, di coprire in parte il decreto con un nuovo aumento dell'Irpef regionale. E soprattutto bisogna trovare un accordo con le imprese, assolutamente deluse dal meccanismo proposto dal governo. Gli incontri di ieri pomeriggio sono andati male. Ai tecnici di Grilli e Passera, disponibili a considerare modifiche che non stravolgesero il decreto, le imprese hanno opposto un rifiuto dell'impianto chiedendo una

svolta. In particolare, Rete imprese Italia, che rappresenta artigiani e commercianti, insiste sulla compensazione automatica tra crediti e debiti col modello F24. In pratica un'azienda che vanta un credito, poniamo, di mille euro, esibendo la fattura o la relativa scrittura contabile, lo compenserebbe non versando mille euro di imposte o contributi. Un meccanismo troppo rischioso per il Tesoro che teme un buco di gettito ben superiore ai 40 miliardi a disposizione dei pagamenti nel biennio 2013-2014. Ma le associazioni ribattono: apriamo «il rubinetto» per qualche mese e vediamo come va, così non si corrono rischi, ma si è sicuri che il pagamento sarebbe immediato mentre il sistema del governo basa il suo successo sull'efficienza di Asl ed enti locali, sulla quale le aziende non sono pronte a scommettere un euro.

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Il decreto non aumenterà le tasse»



Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera



## Le imprese

# Slitta il decreto sblocca-crediti aumento Tares rinvio a dicembre

*Sarà semplificato e varato nel weekend. Niente rincari Irpef*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Falsa partenza per il decreto legge destinato a restituire i 40 miliardi che Comuni, Asl, Province e Regioni devono alle imprese. Atteso per questa mattina, con annessa l'ultima sorpresa di un aumento delle addizionali Irpef rientrata all'ultimo minuto, il provvedimento è rimasto nell'limbo: il Consiglio dei ministri è saltato e tutto è stato rinviato ai prossimi giorni. «Entro lunedì avremo il decreto», ha annunciato il presidente dell'Ance Delrio. Non è escluso che il decreto venga varato d'urgenza durante il week-end, tanto più che il Quirinale ieri ha ribadito, replicando ad alcune critiche, che il governo è «legittimato a prendere provvedimenti urgenti».

Nel frattempo si avvicina anche una parziale soluzione per la nuova tassa sui rifiuti, la Tares: si pagherà a maggio per la parte «rifiuti mentre la pericolosa addizionale per i «servizi indivisibili» (illuminazione stradale, polizia urbana) di 30 centesimi al metro quadrato sarà rinviata a dicembre, in tempo utile perché il nuo-

vo governo la modifichi.

«Nessun giallo, nessun mistero», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a Porta a Porta a proposito del decreto, escluso

**Il portavoce di Napolitano: «Governo legittimato per misure urgenti»**

dando l'aumento dell'Irpef e aprendo la possibilità ad una sterilizzazione del rincaro Iva. Del resto già in una nota congiunta con il collega per lo Sviluppo Corrado Passera, emessa in tarda mattinata, aveva gettato acqua sul fuoco indicando semplicemente la necessità di «opportuni approfondimenti». L'istruttoria è dunque proseguita ieri con la convocazione a Via Venti Settembre delle imprese e oggi continuerà con un vertice insieme all'Ance.

In realtà il dissidio tra Passera e il Tesoro c'è stato. Il decreto è arrivato molto tardi martedì sera al ministero dello Sviluppo econo-

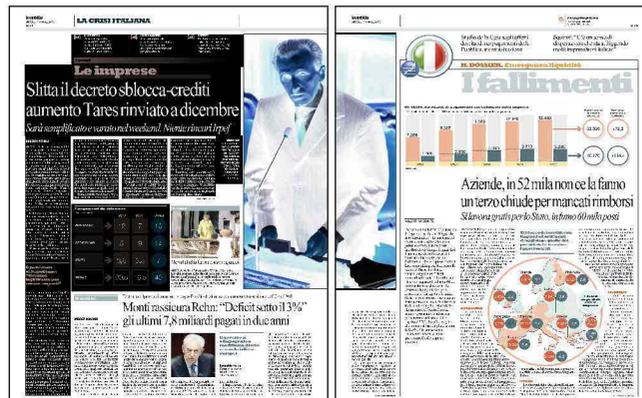
mico ed è stato giudicato «farraginoso»: per renderlo operativo sarebbero stati necessari dieci provvedimenti attuativi, inoltre l'erogazione delle risorse avrebbe fatto capo a ben tre Fondi, alimentati da emissioni speciali di titoli di Stato. Comuni e Regioni al momento di attingere i finanziamenti per pagare i fornitori-creditori con anticipi di cassa avrebbero dovuto impegnarsi a piani di rientro e di fatto ingessare ulteriormente il Patto di stabilità interno per tre anni su investimenti e spesa corrente. Le Regioni, in particolare, avrebbero dovuto dare in «garanzia» un flusso di cassa costituito dall'aumento dello 0,6 per cento delle addizionali Irpef (circa 4 miliardi). Anche per le imprese sarebbe stata una corsa ad ostacoli: la certificazione dei crediti esigibili, requisito per l'incasso, non sarebbe stata facilitata. Senza contare che sarebbero spuntati criteri di priorità nel pagamento delle aziende creditrici che avrebbero provocato malumore in alcune categorie (in particolare i costruttori dell'Ance).

Dunque si ricomincia da capo. Spazzata via la mina Irpef (fortemente contestata da Cgil-Cisl-

Uil), i tecnici sono al lavoro e finda ieri sera si è tenuta una riunione con i ministri interessati per mettere a punto il nuovo provvedimento e permettere una erogazione più fluida delle somme che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Anche perché la situazione sta assumendo tratti drammatici e, come ha notato ieri uno studio dell'Fmi, l'allargamento in atto dello spread frena l'erogazione del credito bancario.

Lo stallo sul «dl debiti» ha costretto il presidente del Consiglio Monti a chiamare Bruxelles, dove è appena arrivato il testo del provvedimento, per rassicurare la Commissione e spiegare che le misure saranno adottate nell'ambito dei margini già concessi e adottati dal Def (7 miliardi in più nel 2013 con deficit-Pil al 2,9 per cento). «Sarà rispettato il 3 per cento», ha detto il premier in proroga. «Passo positivo», ha replicato il commissario agli Affari monetari Olli Rehn.

Più complicati i rapporti con le forze politiche che hanno inchiodato il governo: dal Pd al Pdl, hanno definito il rinvio «inaccettabile» e «sconcertante». «Grave il rinvio del decreto, Monti sa solo tassare», ha attaccato il segretario del Pdl Angelino Alfano.





## IL DECRETO

Dovrà erogare 40 miliardi (20 nel 2013 e altrettanti nel 2014) Ma il deficit-Pil salirà quest'anno al 2,9 %



## IMECCANISMO

Tre fondi speciali emettono titoli di Stato. Comuni e Regioni attingono le risorse per pagare i debiti



## I DEBITI

Per Bankitalia sono 90 miliardi. Le imprese coinvolte sono circa 215 mila (credito medio 422 mila euro)

## I punti

### I pagamenti da sbloccare

In miliardi euro

	2013	2014	TOTALE
ENTI LOCALI	12	7	19
REGIONI / ASL	5	9	14
STATO	3,5	3,5	7
TOTALE	20,5	19,5	40

### MINISTRO

Vittorio Grilli, responsabile del ministero dell'Economia. Battuta d'arresto sul decreto legge che punta a sbloccare i pagamenti per le nostre imprese



## IL CASO

Anticorruzione  
fatta la legge  
chi la applica?

FRANCESCO GRIGNETTI

**C**i avevano detto che la corruzione è il primo male d'Italia e che dovevamo cominciare una guerra senza quartiere. La Corte dei conti aveva ipotizzato che il malcostume delle bustarelle pesa 60 miliardi di euro sul Pil e tutti giù a sgolarsi.

CONTINUA A PAGINA 29

## ANTICORRUZIONE, FATTA LA LEGGE CHI LA APPLICA?

FRANCESCO GRIGNETTI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**he scandalo, che vergogna! Transparency International ci aveva messo alla gogna, settanduesimi in classifica, a pari merito con la Tunisia. Per fortuna, però, ci avevano anche detto che da ora in poi, con la nuova legge di contrasto alla corruzione, la 190, quella che ha fatto dilaniare l'ultimo Parlamento per anni, si cambiava musica. Ora la legge c'è. E si scopre che nessuno (o quasi) si è preoccupato di varare il fatidico Piano anticorruzione. Né a livello nazionale, né tra gli enti locali. Neppure il governo brilla per iniziativa: sono appena 4 i ministeri che hanno nominato il prescritto Responsabile anticorruzione. Si vede che Monti e i suoi ministri volevano lasciare l'incombente ai successori.

E di ieri il primissimo bilancio di applicazione della legge. Parla Romilda Rizzo, presidente della Civit, l'audit interno dello Stato a cui è stata affidata la supervisione su queste norme: «Alcune amministrazioni - riferisce onestamente la Rizzo - hanno provveduto con tempestività. Tuttavia, considerando il grande numero delle amministrazioni interessate, si può constatare che per applicare completamente la legge c'è ancora molto da fare».

Eccome se c'è da fare. Entro il 31 marzo il governo avrebbe dovuto varare il Piano nazio-

nale anticorruzione di validità triennale: non pervenuto. Lo stesso dicasi per i Piani regionali, provinciali e comunali. La Civit stessa all'ultimo istante utile ha fatto una circolare per piegare la scadenza da «perentoria» a «ordinatoria». Il che, in Italia, è la classica licenza di trasgredire sine die.

Il dettaglio di chi ha fatto il proprio dovere e chi no, intanto, almeno nominando i responsabili anticorruzione, è impietoso: dei 4 ministeri s'è detto; 26 tra gli enti previdenziali, enti di ricerca e altri enti nazionali, 35 le università, 55 le camere di commercio, 42 le Province. Sembra andare un po' meglio con gli ottomila comuni d'Italia. «Nonostante la mancanza ad oggi di una intesa in sede di Conferenza unificata, hanno individuato oltre 1.200 responsabili». Ma senza adottare contestualmente il Piano anticorruzione è troppo semplice individuare un responsabile purchessia e sentirsi in pace con gli adempimenti della legge. Curiosamente, le maglie nere, con appena l'1% dei Comuni in regola, sono la Puglia e il Trentino Alto-Adige. L'alfa e l'omega della nazione.

E poi c'è la trasparenza, che a parole tutti promettono, ma che per paradosso rischia di diventare oscura. Sempre Romilda Rizzo avverte che con l'ultimo decreto legislativo saranno addirittura 200 gli «obblighi di trasparenza» per una pubblica amministrazione e che la Civit auspica una semplificazione «per evitare le ridondanze e per limitare l'aggravio di lavoro per le amministrazioni pubbliche», allo stesso tempo, però, rendendo «più fruibili le informazioni da parte dei cittadini».

# “Siamo molto delusi La bozza di decreto sembra una beffa”

Sangalli: le imprese lottano per non fallire

## Intervista



ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**N**onostante il pressing di questi giorni sul ministro Passera, il presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia Carlo Sangalli è delusissimo. «Credo che non ci sia abbastanza consapevolezza - dice Sangalli - di quanto le imprese stiano tirando la cinghia per non portare i libri in tribunale. Un decreto legge per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione, in maniera rapida e con modalità semplice, è più che ragionevole. Si prosegue nell'effetto annuncio, e questo è francamente inaccettabile».

**Cosa non vi piace nella bozza di decreto che è circolata?**

«Va nella direzione giusta l'utile meccanismo di allentamento del patto di stabilità interno in favore degli enti locali. Ma tutto il resto va nella direzione opposta rispetto alle nostre richieste. Viene totalmente ignorato il principio che dovrebbe ispirare il decreto: le imprese hanno carenza di liquidità perché sono strozzate da un calo dei consumi senza precedenti, da una pressione fiscale record, da banche che danno il credito con il contagocce e da una pubblica amministrazione che non paga

debiti. Alle imprese serve, quindi, che lo Stato onori subito i suoi debiti. Sarebbe una boccata d'ossigeno vitale»  
**E invece?**

«E invece rispetto ai 90 miliardi stimati da Bankitalia il provvedimento a quel che si legge, ne restituisce solo tanto 40, di cui 20 nel secondo semestre del 2013 e 20 addirittura nel 2014 con modalità che di fatto ne rendono impossibile la disponibilità. Insomma, meno soldi del previsto, un percorso ad ostacoli per incassarli e ancora oggi modalità tutte da definire. Mi sembra una beffa».

**Tuttavia, presidente, l'Europa ci sta addosso, e non ci permette allargare i cordoni della borsa e sfiorare gli obiettivi di deficit.**

«Proprio perché sono consapevole che tutti gli indicatori confermano che l'economia è in forte peggioramento - tanto da mettere a rischio la stessa coesione sociale - mi chiedo come si possa continuare a sottovalutare il problema dei pagamenti arretrati».

**A un certo punto sembrava spuntare l'ipotesi dell'addizionale Irpef, poi c'è stata una smentita. Che ne pensa?**

«Sono sicuro, o almeno voglio crederlo, che sia stata una svista. Perché immaginare che con una pressione fiscale che per i contribuenti in regola sfiora il 55 per cento si possa pensare di continuare ad aumentare le tasse, anziché proseguire (o meglio iniziare) un vero processo di controllo, riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, mi sembra veramente paradossale».

## «Ritorno alle urne da scongiurare»

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia: «Non c'è consapevolezza di quello che accade alle imprese»

**Sbloccare i pagamenti è certamente giusto e utile. Ma questo provvedimento non rischia di mettere a repentaglio la tenuta dei conti pubblici e aprire la strada a nuove manovre?**

«La priorità del governo ancora in carica e di questa legislatura dovrebbe essere continuare a tenere i conti pubblici in ordine, ma anche trovare le risorse necessarie per far ripartire l'economia. Certo, il rischio per i conti c'era e resta; ma questo a prescindere dalla restituzione di parte dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Ecco perché bisogna abbandonare la parola "austerità": in questa fase bisogna adoperare solo il termine "crescita", unico percorso possibile per mettere in sicurezza anche i conti pubblici. Se verranno confermate le previsioni del nostro Ufficio Studi per il 2013, con Pil in calo dell'1,7% e consumi in diminuzione del 2,4% la possibilità di una manovra aggiuntiva si fa sempre più concreta».

**E intanto un governo non c'è, e non appare nemmeno all'orizzonte. Si torna a votare?**

**«Bisogna scongiurare a tutti i costi l'eventualità del ritorno alle urne. Non sta a noi indicare formule politiche, ma c'è assoluta necessità e urgenza di avere un governo stabile. Lo reclama la situazione di emergenza del paese, lo chiedono le imprese che sono al collasso, e soprattutto lo impone la necessità di fare una riforma elettorale che permetta alla politica di recuperare la fiducia dei cittadini».**

### L'ADDIZIONALE IRPEF

«Voglio augurarmi che sia soltanto una svista. Un aumento è impensabile»



LA BOZZA DEL DECRETO: MENO VINCOLI PER LE ANTICIPAZIONI DI CASSA, DIRIGENTI LENTI NEL MIRINO

## Solo chi ha avanzi d'amministrazione può agire subito

Via libera immediato ai pagamenti solo per gli enti che presentano avanzi di amministrazione. Meno vincoli per l'accesso alle anticipazioni di cassa. Coinvolgimento della Corte dei conti nell'irrogazione delle sanzioni ai responsabili dei mancati pagamenti e della Cassa depositi e prestiti nella gestione del fondo di liquidità a favore di comuni e province.

Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza di decreto per lo sblocco dei debiti della p.a. verso le imprese, slittato ieri ma che sarà al massimo lunedì all'esame del consiglio dei ministri e relativamente al quale anche il Commissario Ue agli affari finanziari, Olli Rehn, ha richiesto approfondimenti.

Il nuovo testo, in effetti, presenta diverse novità, ovviamente non ancora definitive, rispetto alle versioni circolate nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Sostanzialmente confermato l'allentamento del Patto 2013 per gli enti locali per un importo pari a 5 miliardi di euro per onorare una quota dei debiti di parte capitale maturati al 31/12/2012. Nell'immediato, essi potranno pagare fino al 35% dei rispettivi avanzi di amministrazione, parametro diverso da quello dei residui passivi in precedenza previsto. Rimane fermo che, in attesa del decreto che ripartirà l'intero plafond, nessun ente potrà pagare più del 50% degli spazi finanziari che intende comunicare al Mef. Dopo il riparto, occorrerà garantire pagamenti almeno per il 90% degli spazi finanziari concessi. In mancanza, scatterà una sanzione pecuniaria pari a due mensilità di retribuzione per i responsabili dei servizi interessati. Analoga penalizzazione è prevista in caso di mancata adesione alla procedura (deve ritenersi a fronte della sussistenza di passività certe, liquide ed esigibili). Saranno le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti ad accertare le responsabilità e ad applicare le sanzioni.

Confermata anche l'istituzione di un apposito fondo da 2 miliardi per ciascuno dei prossimi due anni a favore degli enti locali a corto di liquidità. Per le erogazioni del 2013, il tasso d'interesse sarà pari al rendimento di mercato dei Btp a tre anni, rilevato alla data di entrata in vigore del decreto, per quelle del 2014 sarà determinato con apposito decreto del Mef. Ciascun ente locale dovrà stipulare con la Cassa depositi e prestiti un contratto di prestito e relativo piano di ammortamento, redatti secondo un contratto tipo. I rapporti tra la Cassa e il Mef saranno regolati mediante apposito atto aggiuntivo alla convenzione quadro stipulata tra gli stessi.

Per gli enti che accedevano al fondo scatteranno pesanti limitazioni, mutate dal regime previsto per quelli che hanno sfiorato il Patto: da un lato, il divieto di impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati

nell'ultimo triennio, dall'altro quello di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e di prestare garanzie per la sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte di enti e società controllati o partecipati. Rispetto al testo iniziale, tuttavia, la durata di tali vincoli scende da 5 a 3 anni.

Nessun vincolo analogo, invece, è più previsto, al momento, per le regioni che beneficeranno delle erogazioni dell'analogo fondo che verrà costituito a loro favore per far fronte ai debiti diversi da quelli sanitari e finanziari e che avrà una dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Esse dovranno comunque, oltre che sottoscrivere un apposito contratto col Mef, definire idonee e

congrue misure, anche legislative, di copertura annuale dell'anticipazione di liquidità, maggiorata degli interessi, e presentare un piano di pagamento dei predetti debiti.

Le regioni potranno anche contare sui 14 miliardi (5 quest'anno, 9 il prossimo) finalizzati a favorire l'accelerazione dei pagamenti dei debiti degli enti del Ssn.

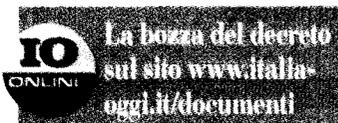
Nel decreto dovrebbero trovare posto anche misure procedurali per favorire i pagamenti delle p.a. Fra queste, dopo lo stralcio della facoltà per le regioni di aumentare l'addizionale Irpef e oltre all'obbligo per tutte le p.a. di registrarsi (a penna di sanzioni) sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, potrebbe rientrare un po' a sorpresa anche l'impignorabilità delle somme destinate ai risarcimenti concessi ai sensi della legge Pinto detenute dalla tesoreria centrale e dalle tesorerie provinciali dello stato. Prevista, infine, la compressione dei tempi previsti dal dlgs 123/2011 per il controllo preventivo di regolarità amministrativa e contabile per adeguarli alla nuova tempistica prevista dal dlgs 192/2012.

### Province: ripartiti i tagli della spending review

L'art. 7 della bozza di decreto sullo sblocco dei debiti verso la p.a. contiene anche alcune modifiche rilevanti al dl 95/2012. In particolare, viene rivisto l'art. 16, comma 7, che ha previsto a carico delle province ulteriori tagli per 1.200 milioni sul 2013 e sul 2014 e per 1.250 milioni a partire dal 2015. Per i primi due anni, il riparto di tali riduzioni si stacca dal criterio proporzionale alle spese per consumi intermedi rilevate dal Siope e viene operato direttamente dal decreto. Dal 2015, invece, si tornerà a tale meccanismo, salvo diverso accordo da raggiungere in Conferenza unificata entro il 31 dicembre dell'anno precedente.

**Matteo Barbero**

—Riproduzione riservata—



**Le novità**

Nell'immediato gli enti locali potranno liberare pagamenti fino al 35% dei rispettivi avanzi di amministrazione

I vincoli per gli enti che accedono alle anticipazioni di cassa (riduzione delle spese correnti e divieto di indebitamento) si applicheranno per 3 e non più per 5 anni.

Ciascun ente locale dovrà stipulare con la Cassa depositi e prestiti un contratto di prestito e relativo piano di ammortamento



# L'ultimo pasticcio «tecnico»

Rinviato il decreto sui crediti delle imprese. Aumento Irpef ritirato, è scontro Grilli-Passera

Doveva essere un decreto di svolta, è diventato un pasticcio. Il governo inciampa sui rimborsi dei crediti delle imprese nei confronti dello Stato e rinvia il consiglio dei ministri. Ritirato dopo le proteste l'aumento dell'Irpef, ora il testo è completamente da rifare. Scontro tra Grilli e Passera.

## Debiti della Pa, salta il decreto Scontro tra Grilli e Passera

● **Monti irritato aveva promesso la soluzione immediata e la vuole domani** ● **Scompare l'aggravio Irpef**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Una nottata convulsa, con le imprese in pressing sul governo per ottenere modifiche a un testo che consideravano sostanzialmente inattuabile. Il tutto aggravato dalla prima bozza circolata «incautamente», dicono da un dicastero, che prevedeva l'anticipo dell'aumento di addizionale dell'Irpef regionale, con un aggravio di oltre 600 euro per chi dichiara 20mila euro annui e del doppio per i redditi di 40mila euro. Insomma, invece di pagare debiti e abbassare la pressione fiscale, si sarebbe andati nel senso contrario.

### POLEMICHE

È iniziato così l'ultimo «pasticciaccio» dell'esecutivo Monti: quello del decreto sui debiti della Pa nei confronti delle aziende. Il testo «confezionato» dai tecnici di Vittorio Grilli era sostanzialmente inapplicabile. Così la «saga» è proseguita con scintille tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia. La partita non è ancora chiusa: uno scorno colossale per il governo tecnico che aveva assicurato una soluzione immediata. Mario Monti non nasconde la sua irritazione, e pretende che il varo ci sia già domani, tanto più dopo aver ottenuto la deroga dall'Ue, anche se i più pessimisti parlano di lunedì. Nel dilagare delle polemiche, spunta anche una diatriba a colpi di tweet tra Stefano Ceccanti e il portavoce di Napolitano Pasquale Casella sulla legittimità dell'intervento.

Sulla materia il governo aveva chie-

sto al Parlamento un voto-lampo per l'autorizzazione a modificare i saldi di finanza pubblica, atto propedeutico allo stanziamento di 40 miliardi, 20 quest'anno e altrettanti l'anno prossimo. I parlamentari hanno eseguito, ma quando è arrivato il turno dei ministri, la corsa si è fermata. Troppi vincoli, troppe penalizzazioni per le amministrazioni chiamate a erogare i soldi, poca chiarezza sui fondi per Comuni, Province e Regioni. Poca chiarezza sull'accessibilità alle risorse da parte degli enti locali, che non vengono «obbligati», come i ministeri, a certificare i debiti. Le Regioni che avrebbero erogato i fondi, sarebbero state sottoposte a una stretta sugli investimenti per 5 anni. Per le imprese un salto a ostacoli, che fa male al sistema e anche al Paese.

L'aggravio Irpef era già scomparso nelle stesure successive «sfornate» nella serata di martedì, ma intanto la «bomba» era già scoppiata. Da partiti e sindacati un coro di accuse. «Inaccettabile», dichiara Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «Sarà un pregiudizio, ma temo un'altra addizionale», commenta ironica Susanna Camusso, mentre Angelino Alfano parla di fatto gravissimo. Per le imprese quel testo, anche «depurato» dall'Irpef, è una doccia gelata. Così una valanga di recriminazioni, dai «grandi» di Confindustria, da Rete imprese Italia, dalle coop, si riversa sul ministro Corrado Passera. Il quale, messo all'angolo, chiede lo stop del decreto «confezionato» dal ministero dell'Economia, dopo contatti frenetici tra colleghi interessati. Ancora una volta un duello Passera-Grilli. Di fronte all'alzata di scudi, il premier non ha potuto far altro che rinviare il consiglio dei ministri prima di qualche ora, poi di qualche giorno. Una decisione che ha scatenato polemiche roventi. «Il governo spieghi meglio il motivo del rinvio», dichiara il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda. Angelino Alfano parla di fatto grave. Insomma, un putiferio, causato soprattutto dall'urgenza dell'operazione. Quell'iniezione di liquidità, peraltro dovuta trattandosi di debiti, vale lo 0,2% di crescita, in un momen-

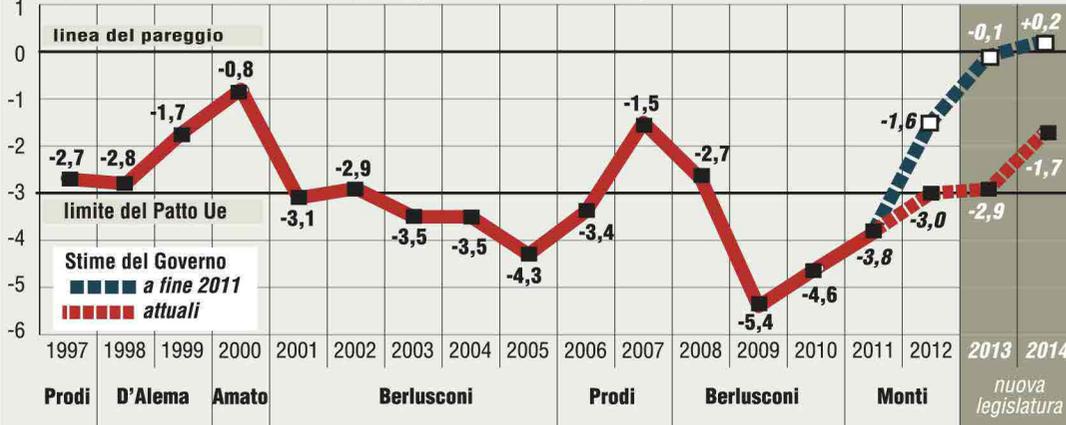
to di recessione profonda. Il governo sta tentando già da mesi di affrontare il problema, con risultati risibili (appena 3 milioni erogati a fonte di un'esposizione di 90 miliardi) proprio per via di misure sbagliate. Stavolta sembrava la svolta, invece ancora un inciampo. C'è chi esprime sconcerto per l'ennesimo flop dell'esecutivo in carica. I Cinquestelle attaccano, sottolineando che i parlamentari sono tenuti all'oscuro del testo. In realtà il cantiere è ancora aperto. In Via Venti Settembre si è aperto il tavolo per una riscrittura «collettiva». Passera e il suo staff di sottosegretari e alti funzionari si sono «trasferiti» al piano nobile del Tesoro per rivedere il testo, «chiaramente frutto di tecnici della Ragioneria», sospira qualcuno.

Nel frattempo Monti ha chiamato Bruxelles per assicurare la Commissione che l'Italia resterà sotto la soglia del 3%. La mossa punta ad ottenere la chiusura della procedura d'infrazione nei nostri confronti. Solo dopo aver eliminato la «morsa» dell'«avvertimento» l'Italia potrebbe ampliare i suoi margini d'intervento, come in questi giorni stanno ottenendo Parigi, Madrid e Lisbona. Servono tra i 6 e i 7 miliardi per finanziare gli ammortizzatori sociali,

**IL DEFICIT GOVERNO PER GOVERNO**

Cifre in rapporto % al Pil

Andamento dei saldi di bilancio dall'entrata in vigore del Patto Ue fino alle previsioni sul 2013-2014



Fonti: Eurostat/Istat (consuntivi), Governo Monti (stime a novembre 2011 e previsioni attuali)

...  
**Doccia fredda per le imprese, che premono sul governo**  
**Il testo di via XX settembre era inapplicabile e penalizzava le Regioni**

www.ecostampa.it



**Il presidente Mario Monti durante un recente consiglio dei Ministri**

FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO



# Delrio (Anci): la Tares slitta a dicembre

## IL CASO

**GIULIA PILLA**  
ROMA

L'incontro tra l'Anci e il governo si conclude con uno slittamento di sei mesi: la Tares si pagherà a dicembre. È il terzo rinvio per la tassa più temuta dalle famiglie, se non altro perché segue una raffica di aumenti già varati. «Abbiamo ottenuto che la Tares venga pagata solo all'ultima rata, a novembre-dicembre, quando sarà presente la sovrattassa che lo Stato incassa», spiega il presidente Graziano Delrio all'uscita di Palazzo Chigi. Nel frattempo «i Comuni potranno utilizzare per i pagamenti della raccolta rifiuti le vecchie modalità». Insomma, si pagherà la Tarsu come gli altri anni. Con la conservazione della Tarsu fino a dicembre, ha assicurato Delrio «non avremo problemi di liquidità e di rifiuti per strada come avevamo denunciato». A fine anno, con l'entrata in vigore della Tares, ha aggiunto il presidente dell'Anci, «i cittadini pagheranno i 30 centesimi della sovrattassa direttamente allo Stato e non ai Comuni e sarà chiaro che è un'aliquota statale». Una maggiorazione prevista dal decreto sul federalismo fiscale, che ha lo scopo di coprire le spese di beni collettivi dei cittadini, come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. «Deve essere chiaro che questi sono soldi chiesti dallo Stato per ripianare il bilancio pubblico e non dai sindaci - spiega Delrio - Con questa operazione, viene meno il taglio preventivo di un miliardo» ai Comuni.

Il presidente dei sindaci non nasconde la sua soddisfazione per aver ottenuto un «congelamento» degli aumenti. Ma quando saranno «scongelati» non sarà affatto facile per le famiglie: a fine anno c'è la seconda rata Imu, esattamente come in giugno c'è la prima rata. Non sembra un grande affare. Probabilmente, tuttavia, prendere tempo significa sperare che il nuovo governo trovi la strada per eliminare del tutto gli aumenti.

## NON BASTA

Lo stesso ministro Vittorio Grilli, a Porta a Porta, non esclude qualche margine di manovra sul fronte fiscale. Per evitare l'aumento dell'Iva di un punto, dal 21 al 22%, che scatterà dal luglio di quest'anno ci sono i margini ma occorre una «strategia economica di medio periodo e la volontà politica» di farlo, dichiara il ministro nel salotto di Bruno Vespa. Come dire: la partita toccherà al suo successore. Resta il fatto che la spesa pubblica supera il 50% del Pil: dunque i margini restano stretti. Ma non è detto che invertendo il ciclo non si riesca a manovrare meglio la leva fiscale.

La stangata fiscale fa tremare molte famiglie, già colpite dalle varie crisi aziendali. «Tra Tares, Imu e

Iva mi sembra che ci sia una vera escalation di nuove tasse. Serve un governo che riproponga un fisco a misura di famiglia - dichiara Edoardo Patriarca, deputato del Pd - Anche per questo serve un governo autorevole: per dare nuove garanzie alle famiglie italiane, che di fronte alla crisi e alle nuove tasse stanno reagendo tagliando i consumi. È necessario invertire la rotta e agevolare quelle famiglie che hanno figli e cari chi di cura. Diversamente, la ripresa si allontana». «Ringrazio la Presidente Boldrini, l'Anci e i colleghi parlamentari che con me da giorni si sono battuti per questo risultato - aggiunge Paolo Gentiloni - Per Roma, il rinvio della Tares evita un'ennesima batosta fiscale pesantissima per le famiglie e le imprese, pari a circa 70 milioni di euro. Un risultato importante per una città che purtroppo è la più tartassata del Paese».

«È un primo risultato positivo, che però non risolve il problema - dichiara Susanna Camusso, leader della Cgil - Il rinvio è solo un modo per alleggerire la somma di scadenze che si era venuta a creare. Resta il tema delle tutele dei redditi da lavoro e da pensioni che non viene risolto con il semplice rinvio, ma necessita di soluzioni stabili». Come dire: quell'aumento non s'ha da fare. Tanto più che l'addebito di 30 centesimi, elevabile fino a 40, è collegato anche al numero di componenti del nucleo familiare, con l'effetto paradossale che le famiglie numerose saranno tartassate.

«La Tares è una tassa ingiusta e soprattutto, in un comune come Roma, andrebbe a punire ulteriormente i cittadini perché andrebbe a raddoppiare il costo del recupero dei rifiuti, diminuendo quell'investimento sia culturale che tecnico che pratico nella raccolta differenziata - attacca Ignazio Marino, altro candidato alle primarie Pd per la corsa a sindaco - Insomma un costo doppio per i romani e un passo indietro nel percorso indicato dall'Ue che ci chiede di arrivare nei prossimi anni, almeno al 50% di differenziata. Un traguardo drammaticamente ritardato da questa amministrazione».



Il Governo: proseguire gli approfondimenti, ok entro lunedì - Grilli: nessun aumento di imposte - Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto

# Debiti della Pa, slitta il decreto

Squinzi: imprese disperate, serve un segnale forte - No a manovra correttiva

Il Dl che sblocca i primi 40 miliardi dei debiti Pa alle imprese sarà varato entro lunedì: lo slittamento del via libera, atteso ieri, è stato deciso dal Governo per «proseguire gli approfondimenti» sul testo. Ancora da ultimare modalità e coperture: non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicato «non percorribile» dal ministro Grilli. Ieri il premier Monti ha illustrato in una telefonata a Olli Rehn il provvedimento: «Sarà rispettato il limite del 3% del deficit/Pil». Il commissario Ue ha chiesto di «esaminare immediatamente il decreto». Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto. Il presidente di Confindustria Squinzi chiede un «segnale forte»: le imprese sono disperate. No a una manovra correttiva.

Servizi ► pagine 2-5

## Slitta il decreto sui debiti della Pa

Grilli e Passera: proseguire gli approfondimenti - Approvazione entro lunedì

**Dino Pesole**  
ROMA

Una lunga telefonata, circa un'ora secondo fonti di Bruxelles, per chiarire aspetti e compatibilità finanziarie dell'operazione che, dopo il rinvio disposto ieri, dovrebbe consentire di varare il decreto entro lunedì. È stato il presidente del Consiglio, Mario Monti, a chiamare il commissario agli Affari economici, Olli Rehn per assicurare in primo luogo che, anche con lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche sarà rispettato il limite massimo del 3% nel rapporto deficit/Pil. Rassicurazione richiesta da Bruxelles, ritenuta fondamentale per chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011 nei confronti del nostro Paese. Al tempo stesso, precondizione essenziale per poter fruire dei «margini di flessibilità» utili a rendere operativa l'iniezione di liquidità a beneficio del sistema produttivo, e per rientrare nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità anche in riferimento alla partita degli investimenti produttivi.

Monti ha illustrato a Rehn i contenuti salienti del provvedimento.

Il commissario ha preso nota di questo «avanzamento positivo» e ha chiesto ai suoi uffici di «esaminare immediatamente i termini del decreto». Si tratta di misure che a parere della Commissione consentiranno di onorare «una parte imponente delle fatture, rispettando al tempo stesso l'impegno dell'Italia a mantenere il suo deficit sotto la soglia del 3% del Pil». Del resto la stessa Commissione si dice «molto ben informata del problema», avendo già indicato in diverse occasioni che il mancato pagamento dei debiti pregressi della Pa «presenta un rischio per la crescita in generale e per il sistema delle piccole e medie imprese in particolare». La rassicurazione di Monti ha spiegato il portavoce della Commissione, Olivier Bailly - è che il decreto «conterrà una clausola di sospensione dei pagamenti, se si arrivasse a ridosso del 3% nel rapporto deficit/Pil». Disco verde anche alla decisione del governo di procedere allo sblocco di una prima tranche, «anche perché l'impatto sul debito pubblico sarebbe notevole».

Erano stati in particolare i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e dello Sviluppo economico, Corrado Passera a manifestare al presidente del Consiglio la necessità

di «proseguire gli approfondimenti sul testo del decreto, anche alla luce della risoluzione con cui Camera e Senato hanno dato il via libera alla modifica dei saldi di finanza pubblica. Il Consiglio dei ministri, prima convocato alle 10 poi slittato alle 19, è stato rinviato ai prossimi giorni, il tempo per definire nel dettaglio modalità e coperture, e avviare un nuovo tavolo di confronto con le organizzazioni imprenditoriali e l'Anci. Decisione che ha dato origine a una raffica di prese di posizione critiche in sede politica, soprattutto da Pd e Pdl. Nel testo definitivo non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicata «non percorribile» dall'Economia. È stato in particolare il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ad annunciare che nel decreto saranno «immediatamente disponibili 7 miliardi per le imprese».

«Nessun mistero» sul rinvio del Consiglio dei ministri, e «nessuna contrapposizione con Passera, chiarisce Grilli in serata a «Porta a Porta». Slittamento di alcuni giorni per un provvedimento che - ribadisce - «non contiene alcun aumento di imposte». È un decreto «importantissimo sia per l'impatto sull'economia con l'immissione

di 40 miliardi di liquidità nel sistema, sia perché penso debba essere una svolta nei comportamenti della pubblica amministrazione nei rapporti con le imprese private». E ancora: «Non abbiamo bisogno di coperture o soldi perché paghiamo spese già fatte». Quanto all'aumento di un punto dell'Iva in programma il prossimo 1° luglio, vi sono margini per evitarlo «ma occorre una strategia economica di medio periodo, perché bisogna trovare le risorse, e la volontà politica di farlo». L'aumento del deficit 2013 dello 0,5% deriva dal fatto che le spese «sono state contabilizzate nei bilanci dei comuni ma non a livello aggregato di paese ai fini europei». Resta la difficoltà a stimare con precisione l'ammontare dei debiti: «Non c'è ad oggi la possibilità di avere una puntuale ed istantanea fotografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA TELEFONATA

Monti ha illustrato i dettagli a Rehn: sarà rispettato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil. Pagamenti sospesi in caso di avvicinamento

# BASTA GIOCHI

**Dalla Commissione Ue**  
Ok allo sblocco di una prima  
tranche di restituzioni:  
per Bruxelles l'impatto sul debito  
pubblico sarà notevole

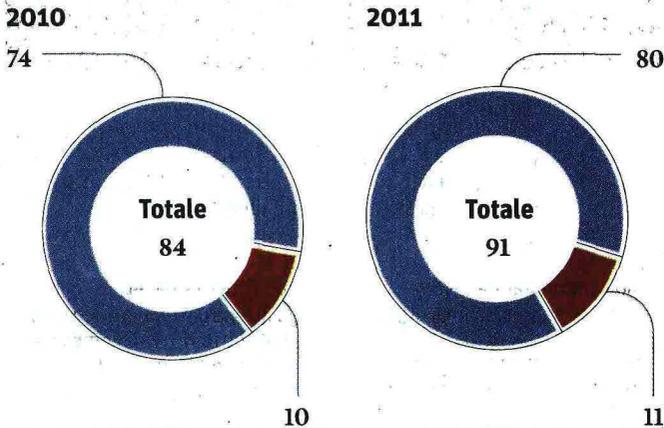
**Niente misteri**  
Nessun contrasto tra i titolari  
dell'Economia e dello Sviluppo  
Grilli: non abbiamo bisogno  
di coperture. Spiragli sull'Iva

## Il quadro e le previsioni

### LO STOCK DEL DEBITO DELLA PA

Stima del totale dei debiti commerciali della Pa. In miliardi di euro

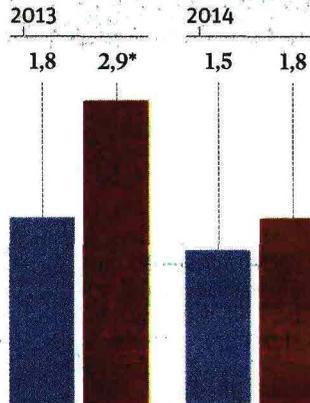
■ Iscritti nei bilanci delle imprese  
■ Ceduti pro soluto



### L'ANDAMENTO DEL DEFICIT

Stime a confronto. Indebitamento  
netto in % sul Pil

■ Nota al Def 2012  
■ Relazione al Parlamento 2013



\*Include l'aumento del pagamento di una quota dei debiti relativa alle spese in conto capitale (0,5% del Pil)

Fonte: Banca d'Italia



Filo diretto con Bruxelles. Olli Rehn, commissario agli affari economici, e il premier Mario Monti

**INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA CAMERA****Boldrini: «I cittadini dovranno innamorarsi delle istituzioni»**di **Donatella Stasio**

«I cittadini devono potersi innamorare delle istituzioni e le istituzioni devono rendersi amabili». Forse è un linguaggio femminile ma questo è il linguaggio con cui il nuovo presidente della Camera, Laura Boldrini (nella foto), intende accompagnare il cambiamento in uno dei momenti più difficili della vita politico-istituzionale del Paese.

Continua ▶ pagina 8

**«La vera rivoluzione il lavoro delle donne»****Boldrini: rilanciare l'occupazione femminile per aumentare la produttività**di **Donatella Stasio**

▶ Continua da pagina 1

Nel suo studio a Montecitorio, la neopresidente ragiona con Il Sole 24 Ore sulla crisi economica e istituzionale, sul ruolo dell'Europa, e sulla necessità di affrontare al più presto altre emergenze nazionali come il carcere e la violenza sulle donne. «Il vero cambiamento ci sarà - dice - quando le donne saranno messe al centro della società. Quella sarà la vera rivoluzione culturale».

**Presidente, il Paese è bloccato, nell'economia, nella politica, nelle istituzioni. È la realtà o la rappresentazione della realtà?**

È indubbio che siamo in una fase di crisi. Detto questo, però, sto portando avanti il mio impegno alla Camera ad un ritmo sostenuto: in 18 giorni abbiamo fatto cinque riunioni di capigruppo, quattro dell'Ufficio di presidenza e sette sedute d'aula. Vista la situazione economica ho pensato che non potessimo essere impermeabili ai bisogni dell'economia reale e perciò è nata la commissione speciale con il compito di valutare la relazione del Governo in vista dello sblocco, quanto prima, di 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione, ossigeno per le imprese che si sono trovate in gravissime difficoltà.

**All'anomalia di un Governo**

**in carica, «dimissionario ma non sfiduciato dal Parlamento», si aggiunge però quella di un Parlamento zoppo, in cui non si riescono a costituire le commissioni permanenti e che quindi può lavorare solo su alcuni temi. Si potrebbe andare avanti così per due-tre mesi e la commissione speciale rischia l'intasamento con i provvedimenti in arrivo dal Governo. Come se ne esce?**

Non sta a me indicare la strada. Ho sollecitato i gruppi a mandarmi i nomi dei deputati proprio per costituire le commissioni permanenti. Quanto alla commissione speciale, deciderà di volta in volta se lavorare su provvedimenti del Governo, non automaticamente ma, appunto, valutandone l'urgenza. Quindi non credo ci sia il rischio di un intasamento. Questo si è deciso nella Conferenza dei capigruppo. Il nodo delle commissioni permanenti non è stato sciolto perché ci sono due linee di pensiero: Sel e M5S ritengono che possano costituirsi anche prima della nascita del nuovo Governo mentre Pd, Pdl e Scelta civica sostengono che non si possa prescindere dal rapporto maggioranza/opposizione. Il presidente deve rimettersi alla volontà dei gruppi.

**Al di là delle priorità economiche e istituzionali ci sono anche altri temi prioritari. Per esempio il carcere e la violenza sulle donne. Il Parla-**

**mento può/deve mettersi subito al lavoro su queste emergenze nazionali?**

Non v'è dubbio che si tratti di priorità. La condizione delle carceri dovrebbe essere il biglietto da visita del livello di civiltà di un Paese ma nel nostro caso è stata definita dalla Corte dei diritti dell'uomo «disumana e degradante». La riforma non è più rinviabile sia per rispetto della dignità delle persone che per il livello di sicurezza della società. Anche la violenza sulle donne è un tema centrale e improcrastinabile. Già sono state presentate sei proposte di legge. Voglio ricordare che la maggior parte degli omicidi sono commessi da persone che dovrebbero amare le donne che uccidono: mariti, fidanzati, compagni, amanti. E poi ci sono le tante donne che subiscono in silenzio. Il ragionamento, però, è più complesso.

**In che senso?**

Bisogna aiutare le donne a uscire dalla condizione di subire la violenza in silenzio e per farlo devono esserci case-rifugio e centri di ascolto, che oggi invece scontano grossi tagli per mancanza di fondi. È essenziale rivedere gli stanziamenti. Ma è altrettanto importante rilanciare l'occupazione femminile sia perché una donna che ha un proprio reddito è più libera sia perché, più in generale, la percentuale delle donne che lavorano o che sono in cerca di lavoro è appena del 54%, la più bassa d'Euro-

pa. E quel che colpisce è che quando le donne lavorano, la produzione aumenta. Quindi il problema è culturale.

**Secondo la Banca d'Italia quanto maggiore è nella Pubblica amministrazione la presenza femminile, tanto minore è il tasso di corruzione.**

Appunto. Il vero cambiamento ci sarà quando le donne saranno messe al centro della società: quella sarà la vera rivoluzione culturale.

**Perché allora il Parlamento non accende subito un faro anche su queste priorità?**

Dipende molto dalla sensibilità dei partiti. Non so come reagirebbero e per me è difficile interpretare la loro volontà. A titolo personale, però, dico che merita un'attenzione prioritaria.

**Nel suo discorso di insediamento lei ha posto l'accento, tra l'altro, sulla politica come servizio. Che è poi quanto ha detto anche papa Francesco: il potere è servizio. Un concetto elementare eppure trascurato. Si può recuperare?**

Si può e si deve. Se vogliamo che i giovani guardino alla politica con altri occhi, la politica deve essere lo strumento per farsi carico dell'interesse comune. E, in nome di questo, deve cercare la sintesi anche tra interessi contrapposti. Sintesi non è sinonimo di inciucio ma è l'espressione massima dell'esercizio del potere.

**Oggi (ieri, ndr) Barbara Spi-**

**nelli su Repubblica auspica che il Governo Monti agisca «non d'intesa con le istituzioni europee e con l'essenziale contributo del nuovo Parlamento» ma piuttosto «previa intesa con il nuovo Parlamento e con il contributo di un'Europa da rifondare». Condividi questa impostazione e la ritiene praticabile?**

Oggi le politiche nazionali non bastano più a stabilire le sorti di un Paese, come abbiamo visto con la crisi finanziaria degli Stati Uniti. Oggi molte decisioni che in Italia hanno un peso nella vita delle persone vengono prese in Europa, e altre anche oltre i confini europei, com'è il caso della crisi finanziaria o del cambiamento climatico. Quindi è importante che uno Stato sia autorevole per influenzare le grandi decisioni; quindi, per contare in Europa, dobbiamo essere autorevoli. Detto questo, va fatto un ragionamento sul ruolo dell'Europa, che non può esaurirsi nello spread o nel pareggio di bilancio perché l'Europa è molto di più. È riduttivo che questo grande sogno si riduca a materia contabile. Quello dei padri fondatori dell'Europa, tra cui Altiero Spinelli, era un disegno politico diverso che va recuperato, perché l'Europa ha rappresentato per decenni un faro per la tute-

la dei diritti, a cui tutti si ispiravano. L'Europa deve recuperare questo terreno e la sua centralità, che si è perduta rispetto alle questioni economiche. Oggi in Europa ci sono Paesi, come l'Ungheria, in cui vengono rimessi in discussione principi democratici e politici eppure tutta l'attenzione è focalizzata sui temi economici.

**Negli ultimi 20 anni in Italia c'è stata una progressiva disaffezione rispetto alle istituzioni e alla politica. Non crede che oggi il primo dovere di chi ricopre incarichi istituzionali sia quello di "rifondare" un sentimento e una cultura istituzionali e costituzionali?**

Lo credo fortemente. In questi anni è aumentata la disaffezione perché la politica non ha dato il meglio di sé. Non tutta la politica, ma ci sono state numerose situazioni di corruzione, di uso improprio di denaro pubblico, di scandali. C'è dunque un grande bisogno di riconciliare le istituzioni con l'opinione pubblica e perciò chi le rappresenta deve essere un riferimento speciale. Per i giovani, soprattutto. I cittadini devono potersi innamorare delle istituzioni e le istituzioni devono rendersi amabili.

**Nel libro «Lettere dei condannati a morte della Resistenza» è fotografata un'Italia contadina, operaia, intellettuale, sobria, legata a valori forti per i quali ha rischiato la libertà e la vita. L'Italia di oggi è molto diversa da quelle voci, è quasi muta. Che cosa è successo?**

C'è una parte dell'Italia che non si vede, la parte migliore che però viene ignorata dai media, non fa notizia. I media sono affascinati da modello negativo e basta. Questa larga parte del Paese è muta perché nessuno vuole ascoltarla, non perché non abbia nulla da dire.

**La democrazia è un regime inclusivo, è difesa degli esclusi che, quindi, dovrebbero essere particolarmente legati alla democrazia. Gustavo Zagrebelsky osserva però che uno dei paradossi del nostro tempo è il disincanto democratico delle masse. Lei come lo spiega?**

Credo sia il risultato di anni in cui la politica non ha dato il meglio di sé. Alla corruzione si è accompagnato il peggioramento delle condizioni economiche. Ciò ha provocato rabbia, indignazione, disincanto. Io stessa ho accettato di candidarmi per cercare di mettere a disposizione le mie competenze per migliorare le cose, eppure quando ho accettato c'è chi mi ha dato

della traditrice, per esempio rispetto alla battaglia sui diritti dei migranti, come se avessi tradito la causa. C'è quindi un grosso lavoro da fare. Il populismo fa male alla democrazia ma i partiti devono recepire il bisogno di cambiamento.

**Non sempre "donna è meglio", però mi lasci dire che vederla presiedere la Camera è motivo di orgoglio per molte donne. Lei non viene dalla politica professionale ma fin dal suo insediamento ha dimostrato che cultura, stile e capacità istituzionali possono prescindere da un curriculum specifico.**

Non bisogna essere ideologici e perciò anche le donne vanno valutate in base a esperienza, capacità, valori. Io non ho esperienza politica, non sono mai stata iscritta a nessun partito però per 24 anni ho lavorato in varie istituzioni delle Nazioni Unite, quindi ho chiaro il concetto delle istituzioni. Essere eletta è stata una sorpresa ma forse anche questo è segno di un cambiamento, anche nei criteri di selezione e delle considerazioni che vengono fatte. Io so che svolgerò questo ruolo con il massimo dell'impegno e cercherò di viverlo con grande onore, senso di responsabilità e senza risparmiarmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Emergenza economica**

«La Commissione speciale deciderà caso per caso se lavorare sui decreti del Governo. Non vedo rischi di intasamento»

**La richiesta dell'Esecutivo**

Il ministro Giarda ha sollecitato la calendarizzazione alla Camera di cinque provvedimenti con diversi livelli di urgenza

**RITMO SOSTENUTO**  
«Finora alla Camera 5 riunioni di capigruppo, 4 uffici di presidenza e 7 sedute d'aula»

**CONTARE IN EUROPA**  
«Dobbiamo essere autorevoli, ma l'attenzione dell'Ue non deve focalizzarsi solo sui temi economici»

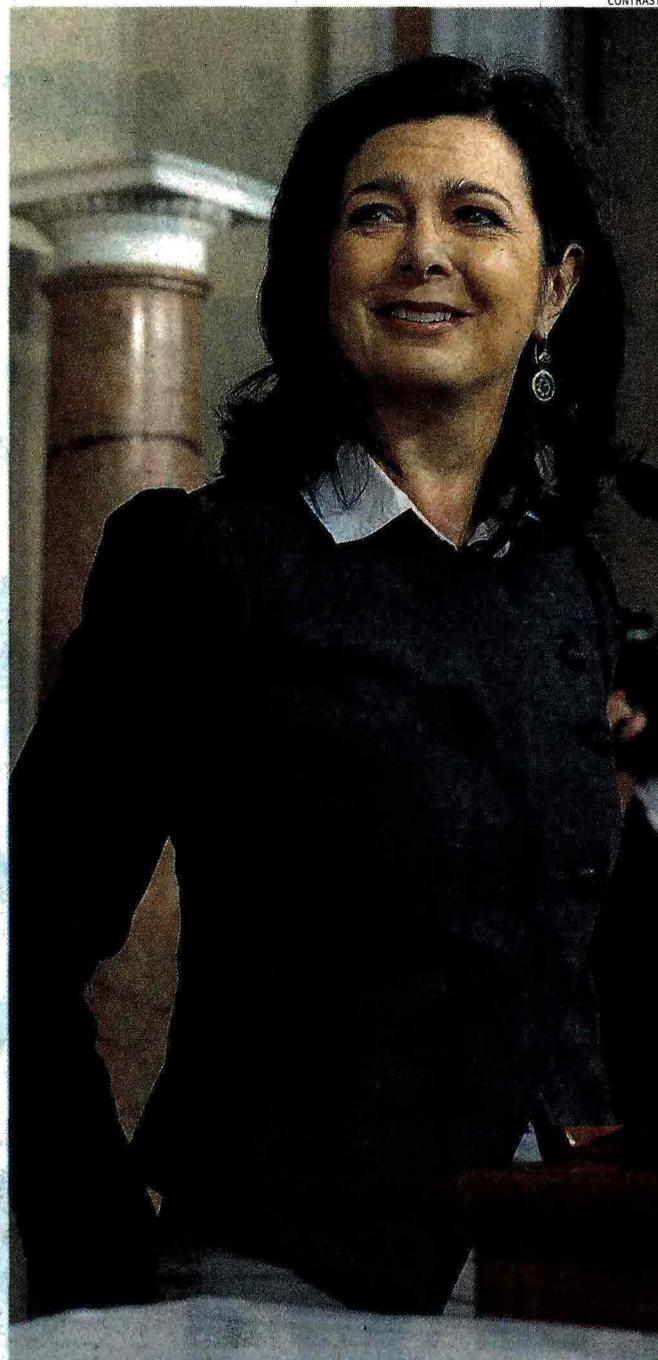
**L'UTOPIA DEL SERVIZIO**  
«La politica deve trovare sintesi anche tra interessi contrapposti. Ma sintesi non è sinonimo di inciucio»



**L'IDENTIKIT**

**Vent'anni alle Nazioni Unite**

- Il nuovo presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, è la terza donna alla guida di Montecitorio dopo Nilde Iotti e Irene Pivetti. È stata eletta con 327 voti
- È nata a Macerata il 28 aprile 1961 e per oltre vent'anni ha lavorato nelle agenzie delle Nazioni Unite, per le quali ha svolto diverse missioni in luoghi di crisi, tra cui Ex-Jugoslavia, Afghanistan, Pakistan, Iraq, Iran, Sudan, Caucaso, Angola e Ruanda.
- Alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio è stata eletta alla Camera nelle liste di Sinistra ecologia e libertà dove era capolista nelle circoscrizioni Sicilia 1 e 2 e Marche.



**A Montecitorio.** Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati

**OSSERVATORIO POLITICO** di **Roberto D'Alimonte**

# Prima riformare il Senato poi la legge elettorale

**È** tempo di dire le cose come stanno. Chi pensa che il maggior problema oggi sia quello di riformare il sistema elettorale sbaglia. Certo, l'attuale sistema va modificato, ma non prima di aver cambiato il Senato della Repubblica. Questa è la prima riforma da fare. Né vale l'alibi che si tratta di una modifica della Costituzione. È su questa riforma che i saggi dovrebbero dire con forza qualcosa di chiaro ai partiti e all'opinione pubblica. Il cambiamento della legge elettorale viene dopo o va fatto insieme alla trasformazione del Senato in una camera delle regioni o delle autonomie. Il nuovo sistema elettorale - qualunque esso sia - deve essere congegnato per funzionare in una camera sola. Da qui deve partire la soluzione al problema della governabilità.

Ci sono molte buone ragioni per mettere mano a una riforma del Senato. Il sistema elettorale è una di queste ma non la sola. Ma cominciamo pure da qui. Lo abbiamo detto e ripetuto più volte. Non si possono eleggere due camere che hanno gli stessi poteri con due sistemi elettorali diversi e due corpi elettorali diversi. In passato poteva fun-

zionare perché nella Prima Repubblica i due sistemi elettorali erano entrambi proporzionali e i giovani tra i 18 e i 24 anni, che votavano alla Camera e non al Senato, non avevano preferenze politiche nettamente diffusi dalle altre generazioni di elettori. Votavano più o meno come i loro padri. Inoltre esistevano partiti strutturati capaci di orientare stabilmente il voto. Per questo i risultati nelle due camere erano molto simili pur non essendo del tutto identici.

Allora il problema di un Parlamento diviso non si poneva. Oggi invece è tutto diverso. Nel 1993 è stato introdotto un sistema maggioritario sia alla Camera che al Senato. Inoltre con la destrutturazione del sistema partitico della Prima Repubblica le preferenze elettorali sono diventate più volatili. I vecchi partiti sono spariti. Gli elettori più giovani non votano più come gli altri. L'offerta politica è diventata fluida e significativamente diversa nelle due camere. In questo contesto l'uso di regole di voto maggioritarie tende ad amplificare ancora di più piccole differenze di voti facendole diventare grandi differenze di seggi. E con ciò aumenta il rischio di un Parlamento con

due maggioranze diverse. Oppure, come oggi, con una maggioranza in una camera e non nell'altra.

I dati sono lì a dimostrarlo. Sia quelli delle elezioni tra il 1994 e il 2001 che si svolsero con la legge Mattarella sia quelle tra il 2006 e il 2013 che si sono fatte con la legge Calderoli, il famigerato porcellum. E allora cosa si aspetta a prendere il toro per le corna? Date le condizioni politiche attuali, non esiste alcun sistema elettorale che possa eliminare il rischio che nuove elezioni non ci facciano ritrovare al punto in cui siamo oggi. È inutile parlare di riforma elettorale suscitando illusorie aspettative di governabilità se prima non si mette mano alla riforma del Senato. Forse solo con una offerta politica radicalmente nuova l'attuale sistema elettorale, o un altro meglio congegnato, potrebbe produrre un risultato chiaro a favore di una parte politica in entrambe le camere. Ma è un grosso rischio che non si deve correre.

Le ragioni per riformare il Senato non si fermano al sistema elettorale. Ma è mai possibile che noi si debba essere la sola democrazia parlamentare di stampo occidentale ad avere

un parlamento con due camere che hanno gli stessi poteri? Ma perché Francia, Spagna, Gran Bretagna, Germania non hanno un bicameralismo perfetto e noi sì? Questi, e altri, sono paesi in cui la camera alta non dà la fiducia al governo. Fa altro. Per non parlare di paesi che nemmeno hanno una seconda camera come la Svezia, il Portogallo e perfino la Grecia. Quali sono le ragioni che giustificano la nostra costosa e rischiosa diversità?

Ci sono vari modelli di bicameralismo imperfetto. Scegliamone uno. Ecco un utile contributo che la commissione di saggi sulle riforme istituzionali potrebbe fornire. Una sua proposta, che non necessariamente deve indicare un unico modello, servirebbe a mettere i partiti davanti alle loro responsabilità. Si parla tanto di riduzione del numero dei parlamentari e di semplificazione del processo legislativo. Ebbene la riforma del Senato raggiungerebbe anche questi scopi. E si vedrà allora quale posizione prenderanno su questo punto coloro che parlano continuamente di cambiamento, compresi i senatori del M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA PRIORITÀ PER I SAGGI**  
I consulenti del Colle devono far capire che bisogna trasformare Palazzo Madama nella camera delle regioni



L'intervista

«In sei mesi si può cambiare la legge elettorale e anche abolire le Province»

# «Bersani si è fatto umiliare da quegli arroganti di M5S Ora patto con il Pdl o urne»

## Renzi: basta vivacchiare, bisogna avere le idee chiare

di ALDO CAZZULLO

«Pensiamo a cos'è successo nel mondo dal 25 febbraio a oggi. In Vaticano c'era ancora Ratzinger; in un mese è stata scritta una pagina di storia. Il pianeta corre. E l'Italia è totalmente ferma. Le aziende chiudono. La disoccupazione aumenta. E la politica perde tempo. La tempistica prevista dalla Costituzione va rispettata. Ma qui si sta facendo melina. Si rinvia tutto alla scelta di un presidente della Repubblica più sensibile a dare l'incarico a Tizio o a Caio. Ma questo alimenta l'antipolitica. La vera moralità non è solo tagliare i costi; è rendere efficiente quel che fai».

**Matteo Renzi, cosa dovrebbe fare il Pd? Un governo con il Pdl, o no?**

«Il Pd deve decidere: o Berlusconi è il capo degli imprevedibili, e allora chiediamo di andare a votare subito; oppure Berlusconi è un interlocutore perché ha preso dieci milioni di voti. Non è possibile che il noto giurista Migliavacca un giorno proponga ai grillini di votare insieme la richiesta di arresto per Berlusconi, che tra l'altro non è neanche arrivata, e il giorno dopo offra al Pdl la presidenza della convenzione per riscrivere la Carta costituzionale. In un momento si vagheggia Berlusconi in manette, in un altro ci si incontra di nascosto con Verdini. Non si può stare così, in mezzo al guado. Io ho tutto l'interesse a votare subito. Ma l'importante è decidersi».

**Se si torna a votare subito con Bersani candidato premier, lei che fa?**

«Guardi, non nego che fino a qualche settimana fa la mia valutazione passava dal capire cosa potevo fare da grande. Ma in questo momento è secondario quel che fa Renzi o quel che fa Bersani. Qui c'è una crisi talmente profonda che una sola cosa conta davvero: quel che fa l'Italia. Io parlo contro il mio interesse. In tanti mi dicono: "Matteo stai buono, non fare interviste, stai zitto, tanto la prossima volta tocca a te". Ma io non ragiono in questo modo. Non voglio stare buono così qualcosa mi tocca. Non voglio essere cooptato da altri. Non voglio

essere l'ultimo di quelli che c'erano prima. Semmai vorrei essere il primo di una fase nuova. E mi stupisco quando sento dire da alcuni dei nostri: "Non possiamo fare questa cosa perché gli italiani non ci capirebbero". Non sono gli italiani che non ci capiscono; siamo noi che non capiamo loro. Come se gli italiani fossero meno capaci di noi di intendere o di volere.....».

**Quindi il Pd secondo lei dovrebbe fare un accordo con Berlusconi.**

«Non necessariamente. Deve smettere di fare melina. Non parto dall'accordo con Berlusconi. Parto dal fatto che si devono avere idee chiare. O si va a votare, e la cosa non mi spaventa; anche se, ad andare in Parlamento, non trovi un deputato convinto in cuor suo che si debbano sciogliere le Camere, per quanto nessuno abbia il coraggio di dirlo fuori. Altrimenti si fa un patto costituente da cui nasce la Terza Repubblica. Qui invece si punta a prendere tempo e a eleggere un capo dello Stato che ci dia più facilmente l'incarico di fare il nuovo governo».

**Lei chi vedrebbe al Quirinale?**

«Si figuri se mi metto a fare dei nomi. L'importante è che sia una personalità autorevole, scelta pensando ai prossimi 7 anni, non alle prossime 7 settimane».

**Ma il Pd deve scegliere il capo dello Stato con Grillo o con Berlusconi?**

«Non si deve partire dagli equilibri tattici, ma dalle persone. Si trovi una candidatura forte; poi chi ci sta ci sta. Allo stesso modo, per il governo si deve partire dalle cose da fare».

**Quali cose?**

«Anziché vivacchiare, rendiamo utile questo tempo. Bersani riunisca fin dalla prossima settimana i gruppi parlamentari. Non l'ennesima direzione che diventa una seduta di autocoscienza; i gruppi parlamentari, che tra l'altro sono quasi tutti bersaniani. Giovani in gamba, persone di valore, che però si sono riuniti finora, credo, solo tre volte. Lanciamo una proposta forte. Il sindaco d'Italia: una nuova legge elettorale, grazie a cui

si sa subito chi ha vinto. Abolizione del Senato, che diventa la Camera delle autonomie, con i rappresentanti delle Regioni e i sindaci delle grandi città che vanno a Roma una volta al mese e lavorano senza ulteriori indennità; così il Parlamento è più efficiente e costa la metà».

**Sono leggi costituzionali. Ci vuole tempo.**

«In sei mesi si può fare. Come anche l'abolizione delle Province; per davvero però, non per finta come si è fatto finora. Se invece riteniamo che lo spazio per parlare con il centrodestra non ci sia, allora andiamo a votare. Ma in fretta».

**Comunque il patto costituzionale passa attraverso un accordo di governo con il Pdl. Proprio quello che Bersani esclude.**

«Andare al governo con Gasparri fa spavento, lo so. Non a caso io sono pronto a votare subito. Ma se il Pd ha paura delle urne deve dialogare con chi ha i numeri. Il Pd avanzi la sua proposta, senza farsi umiliare andando in streaming a elemosinare mezzi consensi a persone come la capogruppo dei 5 Stelle, che hanno dimostrato arroganza e tracotanza nei nostri confronti».

**Che impressione le ha fatto quella diretta?**

«Mi veniva da dire: "Pierluigi, sei il leader del Pd, non farti umiliare così!". Ho pensato a cosa doveva provare una volontaria che va a fare i tortellini alla festa dell'Unità: credo ci sia rimasta male nel vedere il suo leader trattato così, alla ricerca di un accordicchio politico».

**Grillo è il vero vincitore delle elezioni, con lui si dovrà pur parlare.**

«Se avessimo fatto ciò che dovevamo fare Grillo non arrivava a doppia cifra. Se un marziano fosse arrivato in Italia il 25 febbraio, avrebbe visto tre leader tutti e tre convinti di aver vinto o comunque di essere andati bene, più un quarto, Monti, che diceva: in pochi giorni non potevo fare di più. Nel frattempo l'economia attraversa una crisi drammatica. E noi passiamo le giornate a farci

spiegare dalla Lombardi, con un'arroganza che non si vedeva dai tempi della Prima Repubblica, cosa siamo e cosa non siamo? Rivendico il diritto alla dignità della politica, che è una cosa seria. Noi non dobbiamo inseguire Grillo. Facciamo noi i tagli alla politica, aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti e poi vediamo chi insegue».

**Ci sono i dieci saggi al lavoro.**

«Cosa ci possono dire di nuovo Violante e Quagliariello? Non sono certo la soluzione, al più possono essere concausa della crisi. Lo dico con grande rispetto per il presidente Napolitano: dare la colpa a lui per l'impasse è come dare la colpa al vigile se in città c'è traffico. Ma ora il Pd deve avere un sussulto di orgoglio: via il Senato, via le province, legge elettorale dei sindaci. Una gigantesca operazione di deburocratizzazione, con una grande scommessa sull'on line. E un piano per il lavoro, che dia risposte al dolore delle famiglie e alle sofferenze delle imprese. Vedo invece che hanno ancora rinviato il decreto per pagare i debiti della pubblica amministrazione, e mi chiedo: ma questi da quanto tempo non vanno in un'azienda?».

**Ce l'ha con Monti?**

«Monti ha fatto un lavoro importante, soprattutto all'inizio. Ora deve proseguire, fino a quando non avremo un nuovo governo».

**E Berlusconi? Come sono in realtà i vostri rapporti? E' vero che le ha proposto di fare un partito insieme?**

«Macché. L'ho visto quattro volte in vita mia. Ad Arcore, com'è noto. All'inaugurazione dell'alta velocità. In prefettura a Firenze nel 2006. E, nel novembre 2011, a San Siro, dove lui era per il Milan e io per il mio amico Pep Guardiola. Non lo vedo da allora. L'accusa di intelligenza con il nemico è tipica di una parte del nostro schieramento. Io non voglio Berlusconi in galera. Voglio Berlusconi in pensione».

**E intanto va da Maria De Filippi.**

«La polemica su Amici è emblematica di un astio ideologico verso gli italiani che non sopporto. Rivendico il diritto e il dovere di parlare ai ragazzi che seguono Amici, che non sono meno italiani dei radical chic che mi criticano. Io voglio cambiare l'Italia mentre una parte della sinistra vuole cambiare gli italiani. Sono due cose diverse...».

**Ma perché andarci proprio con il "chiodo"?**

«Chi mi rimprovera di aver scelto un abbigliamento alla Fonzie forse si sente un po' Ralph Malph».

**Se si torna a votare, lei chiederà al**

**Pd nuove primarie?**

«Sì. Non posso essere legittimato dal gruppo dirigente che intendo cambiare. Ma in questo momento non mi pongo il problema. Certo non posso dimettermi da italiano. Voglio bene al Pd, ma prima ancora voglio bene all'Italia. E non riesco a restare in silenzio di fronte allo spettacolo di una politica che continua a pescare la carta "tornate al vicolo corto". Dobbiamo dare un orizzonte al Paese, perché anche le aziende che vanno bene o i privati che potrebbero consumare oggi sono rannicchiati, impauriti».

**Lei vorrebbe una politica finanziata solo da privati. Ma così, dice Bersani, la faranno soltanto i ricchi. Gli imprenditori che la finanziano non le hanno mai chiesto qualcosa in cambio?**

«A Firenze ho varato un piano regolatore a volumi zero: non si può più costruire, solo restaurare; non mi sono certo fatto condizionare da interessi privati. E poi in Italia abbiamo il più grande finanziamento pubblico ai partiti dall'Occidente; non mi pare che questo abbia dissuaso i ricchi dal fare politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il leader riunisca subito i gruppi parlamentari e lanciamo una proposta forte

### Dice di loro



**Giorgio Napolitano**  
«Dare la colpa a lui per l'impasse in cui ci siamo infilati è come dare la colpa al vigile se in città c'è traffico»



### Silvio Berlusconi

«Non parto dall'accordo con lui: ma o si va a votare, e la cosa non mi spaventa; o si fa un patto costituente»



### Maria De Filippi

«Rivendico il diritto e il dovere di parlare a chi segue Amici, che non è meno italiano dei radical chic che mi criticano»